HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



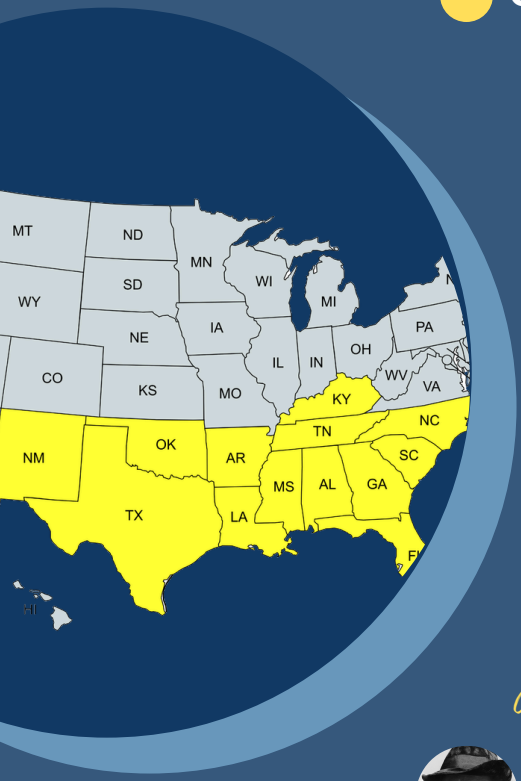
Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America


Enrico Fermi

Amadeo Giannini

Joe Petrosino

Gli eroi italiani locali meno conosciuti (South)




Giuseppe Moretti


Pietro Bandini


Jonny Penna


Dante Fascell


Neil Euliano


Lorenzo Panepinto


Alfredo Barili


Frank P. Giacalone


Victor Hugo Schiro


Giuseppe Macheca


Nick La Rocca


Natale Piazza


Oreste Bachechi


Charles Albert Tron



Rosa Giacomo


Giovanni Sottile


John Rebori Sr.


Pompeo Coppini


Enrico Filiberto Cerracchio


Giuseppe Cassini


Blandina Segale

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*


Arte


Sport


Mobilità



TWO ANNIVERSARIES ONE HEART

OTTOBRE 2026

Il 2026 è un anno molto speciale per gli Stati Uniti e per l'Italia. In entrambi i casi, si festeggia un importante anniversario a cifra tonda: i 250 anni dal 1776, la nascita degli USA; gli 80 anni dal 1946, la nascita della Repubblica Italiana.

Noi di We the Italians vuole celebrare entrambi a modo nostro, ovvero raccontando le belle storie che hanno visto protagonista l'Italia nei 250 anni degli Stati Uniti e anche viceversa le belle storie che hanno visto protagonisti gli Stati Uniti negli 80 anni dell'Italia.

Questo nostro progetto si chiama ***Two Anniversaries, One Heart***,
e come avrete capito è diviso in due.

HAPPY BIRTHDAY USA

Happy Birthday USA, che comprende le storie del contributo positivo dell'Italia ai 250 anni di Stati Uniti d'America è a sua volta diviso in due sottoprogetti.
Il primo si chiama ***Italy's role in America's greatness.***
Abbiamo selezionato 18 grandi italiani che hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia dei 250 anni americani. E avremo 18 importanti italiani di oggi che racconteranno i 18 famosi Italiani di allora, spiegando anche l'impatto qui in Italia di questi ultimi sul loro settore di competenza.

Il secondo si chiama ***Unsung Italian heroes***.
Oltre ai 18 Italiani più famosi, vogliamo raccontare l'impatto che altri Italiani hanno avuto sui singoli Stati americani.

Eroi italiani e italoamericani più locali, che non sono così conosciuti. E chi meglio dei nostri Ambassadors conoscono almeno una storia così, relativa al loro luogo di pertinenza?

Saranno loro, quindi, che ci racconteranno l'unsung hero che ha fatto qualcosa di importante nella zona in cui vivono e in cui ci rappresentano.

A fine Febbraio racconteremo le storie degli Unsung Heroes del New England, a fine Aprile quelle dell'area di New York, a fine giugno quelle dell'East, a fine agosto quelle del Suth e a fine Dicembre quelle del West.

HAPPY BIRTHDAY ITALY

In questo caso, le 12 storie che importanti italiani di oggi scriveranno saranno dedicate ognuna al contributo positivo americano in Italia in un diverso settore tematico.
Racconteremo dodici motivi per cui l'Italia è stata, è e sempre sarà grata agli Stati Uniti, motivi che hanno generato effetti positivi in Italia, e che hanno rafforzato la solidità e l'eccezionalità dell'amicizia e l'alleanza tra Italia e Stati Uniti.

Tutti questi contenuti verranno diffusi in diverse modalità.

Gli articoli saranno pubblicati, tutti in Italiano e in Inglese, sul nostro sito e sui nostri social.

La versione in inglese sarà contenuta anche in inserti bimestrali al nostro magazine, che usciranno alla fine di febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre e Dicembre 2026.

Alla fine dell'anno pubblicheremo un libro con tutti i contenuti.

Happy birthday USA e ***Happy birthday Italy*** saranno anche due podcast audio e visual, pubblicati anch'essi con scadenza bimestrale.

Infine il nostro Gala, che quest'anno sarà il 4 giugno, avrà uno slot nel quale descriveremo brevemente questo progetto, con una sorpresa che per ora non vi sveliamo.

Two Flags, One Heart – ma quest'anno anche
Two Anniversaries, One Heart.



HAPPY BIRTHDAY
ITALY *from the US*

HAPPY BIRTHDAY
ITALY from the US

Arte



Francesca Villanti

L'America e il nostro Novecento. 80 anni di arte, scoperte e gratitudine

Per lungo tempo, nel mondo, l'arte italiana è stata identificata soprattutto con la straordinaria eredità del suo passato. Il Rinascimento, la pittura veneziana, il Barocco, la scultura e le grandi scuole regionali avevano costruito un'immagine dell'Italia artistica così forte da occupare quasi naturalmente il centro dell'attenzione internazionale.

Gli Stati Uniti parteciparono pienamente a questa storia. Tra Ottocento e Novecento grandi collezionisti e musei americani formarono raccolte di arte italiana di eccezionale rilievo, mentre il viaggio in Italia continuava a essere parte della formazione culturale di generazioni di americani. Giotto, Botticelli, Raffaello, Tiziano, Caravaggio entrarono stabilmente nei musei e nell'immaginario del Paese.

Il Novecento italiano ebbe una sorte diversa.

Non perché mancassero artisti, movimenti o ricerche originali. Il Futurismo aveva avuto fin dagli anni Dieci una dimensione internazionale, la Metafisica di Giorgio de Chirico aveva inciso profondamente sulla cultura europea e l'Italia tra le due guerre aveva continuato a produrre esperienze molto diverse fra loro. Ma, soprattutto fuori dall'Europa, quel panorama restava assai meno riconoscibile, quasi oscurato dalla forza del patrimonio storico italiano. Fascismo e guerra avevano inoltre reso più difficili scambi, viaggi ed esposizioni.

Nel secondo dopoguerra New York si stava imponendo sempre più come centro della scena internazionale dell'arte, un ruolo destinato a durare per decenni. Fu in questo clima che alcune istituzioni americane cominciarono a rivolgere un'attenzione nuova anche all'arte italiana del XX secolo.

Uno dei primi segnali forti di questo cambiamento arrivò nel 1949, quando il Museum of Modern Art di New York organizzò la mostra Twentieth-Century Italian Art, curata da Alfred H. Barr Jr. e James Thrall Soby. L'esposizione attraversava l'arte italiana dal Futurismo alle esperienze più recenti e compiva un'operazione che, nell'Italia appena uscita dalla guerra, era ancora difficile realizzare con la stessa ampiezza: guardava al Novecento italiano come a una storia complessiva, sufficientemente matura da essere selezionata, ordinata e proposta al pubblico internazionale.

La Biennale del 1948 aveva già riaperto con forza il confronto con l'arte europea e americana, ma il clima italiano restava quello della ricostruzione. Le avanguardie, le esperienze degli anni tra le due guerre, i percorsi individuali degli artisti non si erano ancora sedimentati in una lettura condivisa.

Barr e Soby fecero allora qualcosa di semplice e, proprio per questo, decisivo: scelsero, accostarono, ordinarono. Trattarono l'arte italiana del XX secolo come qualcosa che possedeva già una propria storia. Il mondo era abituato a farlo con il Rinascimento; molto meno con l'Italia contemporanea.

E quella mostra produsse effetti che andarono oltre i mesi dell'esposizione. In relazione all'iniziativa il museo acquistò opere di Balla, de Chirico, Morandi e Arturo Martini, e due bronzi di Boccioni ottenuti da Benedetta Marinetti, fra cui Forme uniche della continuità nello spazio. La conoscenza cominciava a tradursi in acquisizioni, e le acquisizioni in una presenza stabile nelle collezioni americane.

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*

Arte

Nel 1960 il MoMA promosse Twentieth-Century Italian Art from American Collections, curata ancora una volta da James Thrall Soby. Questa volta il movimento era inverso: 192 opere provenienti da ottanta collezioni pubbliche e private statunitensi attraversarono l'Atlantico per essere esposte prima a Palazzo Reale, a Milano, e poi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. La mostra era nata su richiesta di musei e collezionisti italiani, come gesto di ricambio per la collaborazione prestata nel 1949.

C'è qualcosa di paradossale in questo percorso. Nel 1949 il Novecento italiano era approdato a New York per presentarsi al pubblico americano; poco più di dieci anni dopo, una parte consistente di quel Novecento fece ritorno in Italia perché, nel frattempo, l'America lo aveva capito, amato, collezionato e valorizzato.

A quel punto non si trattava più di un interesse occasionale. L'arte italiana del XX secolo aveva trovato negli Stati Uniti interlocutori e istituzioni capaci di studiarla e di esporla. Da allora sono cambiati gli artisti e sono cambiati i linguaggi, ma il rapporto è rimasto: le opere sono entrate nelle raccolte pubbliche e private, sono tornate nelle mostre, hanno alimentato cataloghi, studi e nuove letture. Il Novecento italiano ha conquistato così, oltreoceano, uno spazio che prima apparteneva quasi esclusivamente ai grandi maestri del passato.

C'è poi un contributo meno visibile, ma altrettanto importante. Ogni opera italiana accolta in una grande collezione americana è diventata un ambasciatore permanente del nostro Paese. Molti visitatori hanno scoperto Boccioni, de Chirico e Morandi nelle sale dei musei statunitensi, e se ne sono appassionati: in un museo italiano, forse, sarebbero passati oltre.

L'effetto più interessante riguardò l'Italia stessa. Lo sguardo americano contribuì a riportare attenzione su un Novecento che il peso della tradizione aveva spesso lasciato in secondo piano. Nel 1960 alcune opere, fra cui capolavori del Futurismo, tornarono dagli Stati Uniti per essere viste per la prima volta dal pubblico italiano.

È forse questa l'immagine che meglio racconta l'intera vicenda: per secoli l'America aveva attraversato l'Atlantico per conoscere e collezionare l'arte italiana; nel secondo dopoguerra contribuì anche a riconoscere, a valorizzare e, in qualche caso, a restituirci una storia che stavamo ancora imparando a leggere come nostra.

Per questo, a ottant'anni dalla nascita della Repubblica, possiamo essere grati all'America anche per averci aiutato a comprendere che l'arte italiana non era soltanto un'eredità straordinaria da custodire. Era, ed è ancora, un'arte viva.

Francesca Villanti *è storica dell'arte. Formatasi tra la Sapienza e Sotheby's a New York, da oltre venticinque anni progetta, come curatrice e consulente scientifica, mostre dedicate ai grandi maestri tra Ottocento e Novecento, da Van Gogh a Kandinsky, in Italia e all'estero. È stata consulente del Ministero della Cultura. Dottore di ricerca, è autrice di monografie, cataloghi e saggi.*

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*

Sport



Luciano Buonfiglio

Lo sport, un ponte tra Italia e Stati Uniti

L'identità di un Paese si costruisce anche grazie alla capacità di mutuare le tradizioni di chi dispone di un know-how d'eccellenza. Italia e America hanno sempre saputo dialogare nell'ottica di uno scambio proficuo, capace di integrare le rispettive competenze e di valorizzarne le specifiche prerogative. In questo flusso virtuoso ha giocato un ruolo nevralgico lo sport, nella sua naturale accezione di elemento d'unione, di linguaggio universale in grado di superare ogni differenza, trasformando le diversità in opportunità di crescita.

Guardando alla ricorrenza degli 80 anni della Repubblica Italiana, che coincide con quella dei 250 anni degli Stati Uniti, l'influenza statunitense sul nostro sistema sportivo si è manifestata non soltanto attraverso la diffusione e lo sviluppo di discipline che appartengono alla storia americana, ma anche attraverso l'introduzione di modelli, metodologie e modalità innovative di interpretare il fenomeno sportivo.

Sono due grandi nazioni sportive, diverse per dimensioni, tradizioni e modelli organizzativi, ma accomunate da una convinzione profonda: lo sport non è soltanto competizione. È educazione, comunità, disciplina, spettacolo, inclusione, capacità di rappresentare un Paese e i suoi valori.

La pallacanestro rappresenta, probabilmente, l'esempio più evidente di questo incontro. Nel corso dei decenni, la presenza di atleti e tecnici americani nei campionati italiani ha contribuito alla crescita tecnica e alla progressiva evoluzione del movimento, favorendo un confronto costante tra scuole e culture sportive differenti. Quel confronto non si è limitato al parquet: ha coinvolto la preparazione atletica, la metodologia di allenamento, la gestione della squadra e la concezione stessa dello spettacolo associato al nostro movimento.

Il risultato non è stato la semplice importazione di un modello, ma la costruzione di una grande tradizione italiana della pallacanestro. I club italiani hanno saputo affermarsi in Europa, la Nazionale ha raggiunto risultati prestigiosi e numerosi nostri giocatori hanno successivamente percorso il cammino inverso, arrivando negli Stati Uniti e confrontandosi con il massimo livello professionistico.

Un altro esempio particolarmente significativo è rappresentato dalla pallavolo. Nata negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento, questa disciplina ha trovato in Italia un terreno straordinariamente fertile, fino a diventare parte integrante della nostra identità sportiva. È un esempio emblematico di come un'idea possa attraversare l'Atlantico, essere accolta e progressivamente reinterpretata, fino a diventare qualcosa di profondamente italiano.

L'Italia ha sviluppato uno dei movimenti pallavolistici più autorevoli a livello internazionale, costruendo nel tempo una propria scuola tecnica e una grande tradizione. Il valore dello scambio non risiede nella semplice trasmissione di una disciplina, ma nella capacità di trasformare uno stimolo esterno in una propria eccellenza.

Anche il baseball offre una testimonianza significativa di questo processo. La presenza americana nel secondo dopoguerra contribuì alla diffusione di una disciplina che seppe radicarsi progressivamente nel nostro Paese, trovando in alcune realtà territoriali una propria identità e una propria tradizione.

Sarebbe però riduttivo circoscrivere l'influenza americana a singole discipline. Gli Stati Uniti hanno rappresentato per l'Italia anche un importante punto di riferimento nell'evoluzione dello sport professionistico e nella sua capacità di dialogare con il mondo dell'impresa, della comunicazione e dell'intrattenimento.

Il modello americano ha introdotto precocemente una concezione dello sport come fenomeno capace di generare valore non soltanto sul piano agonistico, ma anche sotto il profilo economico, sociale e culturale.

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*

Sport

La centralità dell'atleta, l'importanza del pubblico, il rapporto con gli sponsor, la leva strategica del merchandising e la capacità di trasformare la competizione in un evento globale sono elementi che, nel tempo, hanno trovato spazio anche nel nostro Paese.

Il confronto ha riguardato anche ambiti meno visibili, ma fondamentali per la crescita dello sport moderno: la preparazione atletica, la medicina sportiva, l'analisi delle prestazioni, l'organizzazione dei grandi eventi e le nuove modalità di comunicazione.

Anche in questi settori, l'esempio statunitense ha costituito un importante termine di confronto e ha stimolato i processi di innovazione del nostro sistema. Si tratta di un'eredità che l'Italia non ha semplicemente recepito, ma ha saputo rivisitare, adattandola alla propria cultura: l'incontro non produce necessariamente omologazione. Può generare evoluzione.

Lo sport americano ha inoltre contribuito a diffondere un'idea innovativa del rapporto tra il movimento agonistico, la formazione e la crescita personale. Il sistema universitario statunitense, con la sua tradizione di integrazione tra percorso accademico e attività sportiva, ha rappresentato un modello di grande interesse. Anche sotto questo profilo, il confronto con gli Stati Uniti ha permesso all'Italia di promuovere in modo sempre più efficace l'importanza dello sport come strumento di crescita, di benessere e di trasmissione di valori che vanno oltre i risultati e il campo di gioco.

C'è poi una dimensione culturale, forse meno immediatamente misurabile, ma altrettanto importante. Il fenomeno NBA, in particolare, ha avuto una capacità straordinaria di avvicinare il pubblico italiano alla cultura sportiva statunitense. Le grandi sfide, le arene, i campioni e la spettacolarità hanno fatto conoscere a milioni di giovani non soltanto una disciplina, ma un vero e proprio universo.

Il valore di questo rapporto si coglie soprattutto osservando come, nel corso del tempo, lo scambio sia diventato sempre più reciproco. Gli italiani che hanno raggiunto i più importanti palcoscenici dello sport americano rappresentano la testimonianza più concreta di come quel dialogo abbia prodotto risultati in entrambe le direzioni.

La contaminazione non significa perdere la propria identità. Al contrario, significa avere la capacità di confrontarsi con ciò che viene da fuori, comprenderne il valore, farlo proprio quando può essere utile e, infine, restituirlo impreziosito dalla propria esperienza.

Da Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano mi piace ricordare un dato che dà ancora più profondità al rapporto tra le nostre realtà: Los Angeles 1984 rappresenta, ancora oggi, l'edizione dei Giochi Olimpici in cui l'Italia ha conquistato il maggior numero di medaglie d'oro di sempre, 14. Un record che assume oggi un significato particolare, in vista dell'ormai prossimo appuntamento a cinque cerchi, che nel 2028 ci riporterà proprio a Los Angeles.

A ottant'anni dalla nascita della Repubblica Italiana e a 250 anni dalla nascita degli Stati Uniti d'America, celebrare questo rapporto significa quindi celebrare anche una storia fatta di persone, di incontri e di passioni condivise.

Una storia nella quale lo sport ha svolto un ruolo speciale, perché ha saputo trasformare le differenze in dialogo e la competizione in conoscenza reciproca.

Due anniversari, dunque, ma un unico filo conduttore: la capacità di due Paesi di incontrarsi e crescere insieme. E, forse, non esiste metafora migliore dello sport per raccontare questa reciproca osmosi.

Luciano Buonfiglio *è Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano dal giugno 2025. Ex atleta della Nazionale di canoa, partecipò ai Giochi Olimpici di Montréal 1976 e a cinque Campionati del Mondo. Dirigente sportivo di lunga esperienza, ha guidato la Federazione Italiana Canoa Kayak dal 2005. È il primo ex atleta olimpico eletto Presidente del CONI nella storia dell'ente.*

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*

Mobilità



Andrea Giuricin

Dall'aviazione ai treni, 80 anni di scambi tra Italia e Stati Uniti

Negli ultimi 80 anni, il settore della mobilità in Italia si è evoluto attraverso uno scambio continuo con gli Stati Uniti, una relazione che ha portato innovazione, efficienza e integrazione globale. Pur facendo sempre affidamento sulla propria eccellenza ingegneristica e sulla tradizione nel design, il contributo americano ha costantemente accelerato la modernizzazione in molte aree dei trasporti.

Altrettanto rilevante è stato l'impatto delle liberalizzazioni. Gli Stati Uniti hanno fatto da apripista nella deregulation dei trasporti, in particolare con l'Airline Deregulation Act del 1978. Questo approccio ha influenzato le riforme europee, portando alla creazione di un mercato aereo più aperto e competitivo negli anni '90. L'Italia ha adottato questi cambiamenti, che hanno comportato tariffe più basse, un aumento delle rotte e una maggiore accessibilità per i viaggiatori. La diffusione delle compagnie low cost ha trasformato le abitudini di mobilità, permettendo a milioni di italiani di volare più spesso e a costi ridotti.

Il settore del trasporto merci e della logistica rappresenta un altro esempio chiaro dell'influenza americana. L'introduzione della containerizzazione negli anni '50 ha rivoluzionato il commercio globale e ha trasformato porti italiani come Genova, Trieste e Gioia Tauro. I container standardizzati hanno ridotto drasticamente i tempi di carico e i costi di trasporto, migliorando l'efficienza delle catene di approvvigionamento. Negli ultimi anni, i sistemi logistici digitali sviluppati negli Stati Uniti – tra cui il tracciamento in tempo reale, i magazzini automatizzati e l'analisi dei dati – hanno ulteriormente rafforzato la competitività dell'Italia nei mercati internazionali.

Anche la mobilità urbana è stata influenzata da idee nate negli Stati Uniti. La diffusione di piattaforme di ride hailing, car sharing e modelli di mobility-as-a-service ha cambiato il modo di spostarsi nelle città italiane. Servizi ispirati a modelli americani sono stati adottati e adattati in città come Milano, Roma e Torino, contribuendo a una graduale riduzione dell'uso dell'auto privata. Queste soluzioni hanno migliorato la flessibilità, ridotto la congestione in alcune aree e introdotto un nuovo modo di concepire il trasporto come servizio integrato.

L'arrivo dei robotaxi e della guida autonoma sta cambiando la mobilità nelle città americane, mentre l'Italia è però rimasta indietro, specialmente nel settore taxi. Gli Stati Uniti sono un esempio in questo settore del ride hailing, perché hanno accelerato in maniera significativa con lo sviluppo di player globali.

Andando al sistema ferroviario, gli Stati Uniti hanno un ottimo sistema ferroviario merci, ma un sistema ferroviario passeggeri che indubbiamente soffre invece mancanza di sviluppo.

Lato passeggeri vi è un monopolista pubblico, Amtrak, che gestisce spesso sia l'infrastruttura che la compagnia ferroviaria.

L'Italia può offrire un know-how unico al partner americano, vista l'efficienza degli operatori ferroviari (Trenitalia e Italo), che nessun altro paese al mondo è in grado di dare.

Il sistema Italia Alta Velocità può diventare un esempio anche negli Stati Uniti e la politica americana dovrebbe comprendere i benefici di una soluzione simile a quella italiana e il Governo americano sta cercando di adottare un modello holding molto simile a quello italiano, con la parte infrastruttura, la parte dell'operatore ferroviario e quella relativa all'asset management.

Una direzione che è quella corretta almeno per Amtrak, mentre finalmente quest'anno vedremo i primi binari AV anche negli Stati Uniti tra Los Angeles e San Francisco, con il progetto CAHSR. Questo progetto sta inoltre avendo l'interesse di partner privati tramite il P3 e indubbiamente la direzione intrapresa è quella corretta.

HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*

Mobilità

Oltretutto sul lato Los Angeles e Las Vegas, il progetto Brightline West potrebbe sbloccarsi presto con un finanziamento pubblico che vedrebbe però sempre degli operatori privati presenti.

Gli Stati Uniti hanno un grande potenziale ancora poco sfruttato nel trasporto ferroviario passeggeri. In particolare, il Northeast Corridor, che collega città come Boston, New York e Washington, potrebbe diventare il punto di partenza per un nuovo modello basato su maggiore concorrenza e investimenti privati.

L'esperienza italiana può offrire indicazioni interessanti. Nel 2012, con l'ingresso di Italo nel mercato dell'alta velocità, l'Italia è diventata il primo Paese al mondo ad avere due operatori in concorrenza sui servizi ferroviari ad alta velocità. Da allora Trenitalia e Italo hanno investito in nuovi treni, aumentato le frequenze e migliorato la qualità dell'offerta.

I numeri mostrano un cambiamento importante. Rispetto al 2011, i prezzi medi dell'alta velocità italiana sono diminuiti di circa il 30%, mentre la domanda è più che raddoppiata. Tutto questo è avvenuto senza un aumento paragonabile dell'estensione della rete. In altre parole, la concorrenza ha contribuito a utilizzare molto più intensamente un'infrastruttura che in gran parte esisteva già.

Un altro effetto evidente riguarda la frequenza dei collegamenti. Sulla Milano-Roma, una delle principali tratte italiane, nelle ore di punta si è arrivati ad avere un treno ogni 8-10 minuti. La presenza di due operatori ha inoltre favorito nuovi investimenti e ha spinto anche l'operatore storico a innovare e migliorare il proprio servizio.

Negli Stati Uniti uno scenario simile potrebbe essere sperimentato proprio nel Northeast Corridor. Oggi Amtrak gestisce i servizi Acela lungo un asse che attraversa alcune delle aree più popolose ed economicamente importanti del Paese. Il bacino potenziale è enorme, ma il numero dei collegamenti potrebbe crescere significativamente.

L'obiettivo non è privatizzare l'infrastruttura ferroviaria, ma permettere a più compagnie di offrire servizi sulla stessa rete, con regole chiare e uguali per tutti. Amtrak potrebbe continuare ad avere un ruolo centrale nella gestione dell'infrastruttura, mentre nuovi operatori privati potrebbero investire nei treni e competere per conquistare i passeggeri.

La principale lezione dell'esperienza italiana insegna che non basta investire miliardi nella costruzione e nel miglioramento delle ferrovie. È altrettanto importante utilizzare al massimo le infrastrutture disponibili. Una maggiore concorrenza potrebbe aiutare gli Stati Uniti ad aumentare i passeggeri, migliorare i servizi e attirare nuovi capitali privati nel settore ferroviario.

In sintesi, lo sviluppo del sistema della mobilità in Italia è stato arricchito da una relazione lunga e produttiva con gli Stati Uniti. Dall'aviazione alla logistica, dalle liberalizzazioni alla guida autonoma, il contributo americano ha sostenuto costantemente la crescita e la trasformazione. E l'Italia può indubbiamente aiutare dal lato ferroviario passeggeri dove ha sviluppato un sistema AV molto performante utilizzato da oltre 2 milioni di statunitensi ogni anno.

Infine, un tema a me molto caro, la collaborazione accademica e nella ricerca ha rafforzato l'intero settore. Le partnership tra università italiane e istituzioni americane hanno favorito l'innovazione, la formazione e lo scambio di conoscenze in ambiti come l'ingegneria, la logistica e la pianificazione urbana. Questi rapporti hanno contribuito a formare nuove generazioni di professionisti capaci di affrontare le sfide di un sistema di mobilità sempre più complesso.

Andrea Giuricin *è un economista riconosciuto a livello internazionale, specializzato nei trasporti, nelle infrastrutture e nel settore ferroviario statunitense. È consulente per aziende internazionali, governi, autorità dei trasporti, Unione Europea, Banca Mondiale e Nazioni Unite. Insegna Economia dei Trasporti e Logistica all'Università di Milano-Bicocca e Made in Italy alla USC Annenberg. Ha pubblicato diversi libri e collabora con testate italiane e internazionali.*



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

Gli italiani locali meno conosciuti

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Enrico Fermi,

Oltre l'atomo. Come Enrico Fermi cambiò la scienza americana

Enrico Fermi fu uno degli scienziati che con le sue scoperte nell'ambito della ricerca fondamentale in fisica, iniziate in Italia, contribuì maggiormente al processo di trasformazione degli Stati Uniti nella principale potenza scientifica e tecnologica del Novecento. Il suo impatto sulla storia americana andò ben oltre la fisica nucleare: Fermi rafforzò la sicurezza nazionale, aprì la strada alla produzione civile di energia atomica, formò una nuova generazione di ricercatori e contribuì a spostare definitivamente verso gli Stati Uniti il centro mondiale della ricerca scientifica.

Nato a Roma il 29 settembre 1901, Fermi studiò alla Scuola Normale Superiore di Pisa e nel 1927 divenne professore all'Università di Roma. Qui guidò il gruppo dei "ragazzi di via Panisperna" e sviluppò ricerche fondamentali sulla radioattività artificiale e sul comportamento dei neutroni. Nel 1934 comprese che i neutroni rallentati attraverso materiali ricchi di idrogeno, come la paraffina, potevano provocare reazioni nucleari con maggiore efficacia.
Quando lasciò Roma, quindi, Fermi aveva già elaborato la tecnica dei neutroni lenti e possedeva le conoscenze sperimentali che sarebbero state essenziali negli Stati Uniti per costruire il primo reattore nucleare. La cronologia deve però essere precisata: non realizzò il reattore in Italia e non ricevette il Nobel per la sua costruzione. Nel 1938 ottenne il Premio Nobel per la Fisica per le ricerche sugli elementi radioattivi prodotti mediante irradiazione neutronica e per le reazioni nucleari provocate dai neutroni lenti.

Dopo aver ritirato il premio a Stoccolma, Fermi partì direttamente per gli Stati Uniti con la moglie Laura Capon e i figli. La decisione fu legata soprattutto alle leggi razziali italiane, che minacciavano Laura, di origine ebraica. Arrivato in America all'inizio del 1939, iniziò a lavorare alla Columbia University di New York.

Gli Stati Uniti accolsero così uno scienziato già celebre, ma gli offrirono anche le università, le risorse, i collaboratori e la libertà necessari per trasformare le sue intuizioni in risultati destinati a cambiare il mondo. Dopo la scoperta della fissione dell'uranio, Fermi comprese rapidamente che sarebbe stato possibile ottenere una reazione nucleare a catena. La sua eccezionale capacità di combinare teoria, calcoli ed esperimenti lo rese indispensabile per il programma scientifico americano.

Il momento decisivo arrivò il 2 dicembre 1942. Sotto le tribune dello Stagg Field dell'Università di Chicago, il gruppo guidato da Fermi mise in funzione Chicago Pile-1. Per la prima volta nella storia, l'umanità produsse una reazione nucleare a catena autosostenuta e controllata. Fermi non si limitò a partecipare all'esperimento: ne fu la guida scientifica e l'uomo capace di prevedere, controllare e interpretare il comportamento del reattore.
Quel successo diede agli Stati Uniti una nuova e formidabile capacità tecnologica. Dimostrò che l'energia contenuta nel nucleo dell'atomo poteva essere controllata e utilizzata. Chicago Pile-1 divenne il punto di partenza per lo sviluppo dei reattori americani destinati alla ricerca, alla produzione di materiali nucleari e, negli anni successivi, alla generazione di energia elettrica.

Durante la Seconda guerra mondiale Fermi partecipò al Progetto Manhattan e lavorò anche a Los Alamos. In quel progetto lavorò anche Emilio Segrè che faceva parte del suo gruppo a Roma e che fu anche insignito del premio Nobel. Le conoscenze da lui acquisite sulle proprietà dei neutroni e l'aver dimostrato la presenza e potenzialità delle reazioni a catena furono decisive per affrontare problemi che nessuno aveva mai risolto prima. Il suo contributo aiutò gli Stati Uniti a raggiungere una superiorità scientifica e strategica determinante durante il conflitto e nei nuovi equilibri internazionali del dopoguerra.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

L'eredità americana di Fermi è erroneamente spesso ridotta alla dimensione militare. Le fondamentali conoscenze sviluppate grazie alle sue ricerche contribuirono efficacemente e in gran misura alla nascita dell'industria nucleare statunitense, dei grandi laboratori nazionali e di programmi scientifici capaci di unire università, governo e industria. Le applicazioni delle sue scoperte furono essenziali per progressi e sviluppi nell'ambito della medicina, della produzione di energia, dello studio dei materiali, dell'elettronica, dell'ingegneria e dell'esplorazione dello spazio.

Fermi giocò un ruolo chiave anche nella costruzione della scuola americana di fisica moderna. All'Università di Chicago insegnò a giovani ricercatori, trasmettendo un metodo basato sulla semplicità, sulla verifica sperimentale e sulla capacità di individuare gli elementi essenziali di ogni problema. Divenuto cittadino americano nel 1944, aiutò gli Stati Uniti non soltanto con le proprie scoperte, ma creando competenze destinate a durare per generazioni.

Morì a Chicago il 28 novembre 1954, a soli 53 anni. Il suo nome rimane legato a laboratori, istituti, centrali, premi scientifici e all'elemento chimico fermio. Soprattutto, però, Fermi lasciò agli Stati Uniti un nuovo modo di concepire la scienza come forza nazionale che coinvolge forti investimenti e grandi collaborazioni internazionali. Portò in America il patrimonio scientifico sviluppato a Roma e trovò negli Stati Uniti le condizioni per trasformarlo in una rivoluzione. Per questo Enrico Fermi fu fondamentale: contribuì a rendere gli Stati Uniti più sicuri, più avanzati e scientificamente più autorevoli, accompagnandoli all'ingresso nell'era atomica.

Fermi ha mantenuto anche collegamenti con l'Italia e nell'anno in cui morì in occasione della sua partecipazione, dando lezioni sulle forze nucleari, alla scuola internazionale di Varenna (lago di Como) suggerì di investire nella realizzazione di potenti calcolatori. L'anno successivo nacque in Italia il CEP (Calcolatrice Elettronica Pisana).

Ricordare Enrico Fermi, la sua grande statura scientifica e il forte impatto della sua ricerca nella nostra vita è sempre importante ma lo è in particolare in occasione delle celebrazioni dei 250 anni degli USA. Enrico Fermi ha voluto anche la cittadinanza americana perché si è sentito accolto, riconosciuto scientificamente e messo in grado di portare avanti le sue ricerche e di formare le nuove generazioni di scienziati. Le sue scoperte sono state e lo sono tuttora fonte d'ispirazione della ricerca moderna ed esemplare è stato anche il suo metodo e atteggiamento verso la scienza.

Fermi rifiutava l'idea che la conoscenza scientifica potesse essere cancellata o arrestata. Per lui, la responsabilità non coincideva con il rifiuto della scienza, ma con la consapevolezza che ogni conquista scientifica, una volta entrata nella storia, richiedeva nuove forme di controllo, nuovi strumenti politici e soprattutto nuove scelte morali.



***Angela Bracco**, laureata a Milano e con dottorato in Fisica in Canada, è professore ordinario all'Università degli Studi di Milano e ricercatrice nella fisica nucleare sperimentale. Già presidente NuPECC e nei direttivi di INFN, EPS e APS, è membro dell'Academia Europaea. Attualmente ricopre la presidenza della Società Italiana di Fisica e del prestigioso Centro Ricerche Enrico Fermi.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Amadeo Giannini, il ligure che cambiò il modo di fare banca in America

Amadeo Pietro Giannini è uno dei grandi italiani che hanno lasciato un'impronta profonda e positiva nella storia degli Stati Uniti. Non fondò semplicemente una nuova banca: trasformò il rapporto tra il sistema finanziario e la società americana, aprendo il credito a milioni di persone che fino ad allora ne erano rimaste escluse. Immigrati, operai, agricoltori, piccoli commercianti e famiglie comuni trovarono finalmente qualcuno disposto a valutarli non soltanto in base alla ricchezza posseduta, ma anche alla loro onestà, alla capacità di lavorare e alla solidità dei loro progetti.

La sua banca offriva prestiti a persone che, come lo stesso Giannini all'inizio della sua carriera, non avevano altro tra le mani che un'idea, un progetto, voglia di lavorare, di costruire, di realizzare un sogno. Perché lui stesso aveva capito che qui sta il valore più profondo, quello su cui puntare e su cui vale la pena scommettere.

Giannini nacque il 6 maggio 1870 a San Jose, in California, da Luigi Giannini e Virginia Demartini, immigrati liguri provenienti da Favale di Malvaro, piccolo paese dell'entroterra del Tigullio. Suo padre era arrivato in California durante l'epoca della corsa all'oro, per poi tornare in Liguria, sposarsi e ripartire per gli Stati Uniti con la moglie. La famiglia si stabilì nella Santa Clara Valley, dove acquistò un terreno e avviò un'attività agricola.

Le origini liguri furono centrali nella formazione di Amadeo. Dalla famiglia ereditò la sobrietà, il senso del sacrificio, l'intraprendenza e la fiducia nel lavoro. La morte violenta del padre, avvenuta quando Giannini aveva appena sette anni, lo costrinse inoltre a confrontarsi molto presto con le difficoltà della vita. Lasciò la scuola da adolescente e cominciò a lavorare nel commercio ortofrutticolo con il patrigno. Grazie alla sua energia e alla capacità di comprendere le persone, divenne rapidamente un imprenditore di successo.

Dopo essersi ritirato ancora giovane dal commercio, Giannini entrò nel consiglio di amministrazione di una piccola istituzione finanziaria di San Francisco. Qui si rese conto che le banche tradizionali si occupavano soprattutto dei cittadini più ricchi, ignorando gli immigrati e i lavoratori. Quando gli altri amministratori respinsero la sua proposta di concedere credito anche alle persone comuni, decise di creare una banca fondata sui propri principi.

Il 17 ottobre 1904 aprì a San Francisco la Bank of Italy. La sede si trovava in un ex saloon nel quartiere di North Beach, cuore della comunità italiana. Giannini percorreva personalmente le strade del quartiere, parlava con commercianti, artigiani e famiglie e li invitava a depositare i propri risparmi. Concedeva prestiti di importo contenuto e attribuiva grande importanza alla reputazione personale dei richiedenti.

Il momento che consacrò Giannini arrivò con il terremoto e gli incendi di San Francisco del 1906. Mentre gran parte della città veniva distrutta, riuscì a mettere in salvo il denaro e i documenti della banca, trasportandoli fuori dalla zona colpita. Quando gli altri istituti erano ancora chiusi, riaprì provvisoriamente l'attività e iniziò a finanziare la ricostruzione. Concesse denaro a famiglie e piccoli imprenditori anche sulla base di una stretta di mano. La fiducia dimostrata in quelle settimane permise a molte persone di ricominciare e contribuì concretamente alla rinascita di San Francisco.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

La Bank of Italy si espanse poi in tutta la California e nel 1930 assunse il nome di Bank of America, esprimendo così una missione ormai nazionale.

La banca di Giannini contribuì allo sviluppo di alcuni dei settori che avrebbero definito l'America moderna: agricoltura californiana, commercio, edilizia, piccole imprese. Finanziò l'industria cinematografica quando era ancora considerata troppo rischiosa e sostenne produzioni destinate a entrare nella storia, tra cui "Biancaneve e i sette nani" di Walt Disney. Durante la Grande Depressione, la sua banca acquistò le obbligazioni che resero possibile la costruzione del Golden Gate Bridge. Durante la Seconda guerra mondiale finanziò inoltre importanti attività industriali necessarie allo sforzo produttivo americano.

Quando morì, il 3 giugno 1949, aveva contribuito a creare una delle maggiori istituzioni finanziarie del mondo. Ma la sua eredità supera le dimensioni della Bank of America. Amadeo Giannini cambiò gli Stati Uniti perché diede fiducia a chi non ne riceveva, trasformando la banca in un servizio accessibile alla società. Figlio della Liguria e protagonista dell'America, dimostrò che i valori portati dagli immigrati italiani potevano concorrere direttamente alla crescita e alla modernizzazione della nazione.

Visione, coraggio e senso di responsabilità sociale: credo siano queste le parole più adatte per delineare la straordinaria storia umana e imprenditoriale di Giannini. Termini che si declinano, da un lato, in una capacità unica di vedere la possibilità di una rinascita anche nei momenti più bui e difficili, e dall'altra in quella di mettere il proprio talento al servizio delle persone e della comunità.

Sono convinto che la vita di Giannini trasmetta un messaggio molto forte, e che i valori che ne emergono possano essere d'esempio e di ispirazione anche e soprattutto oggi, in un momento storico complesso e carico di tensioni, e che indichino un modello: scommettere sul talento, sulle capacità e sul lavoro delle persone, sulle loro ambizioni, i loro desideri, sulla spinta verso il miglioramento, è il modo più giusto per generare sviluppo per tutti.

Puntare sulle persone anche di fronte a ostacoli che sembrano insormontabili è la strada per vincere le sfide che appaiono impossibili.

Ricordando la storia imprenditoriale di Giannini credo si possa affermare che la sua sia una vicenda, allo stesso tempo, profondamente ligure e profondamente americana. Innanzitutto perché Giannini era figlio di persone arrivate dalla nostra regione ed era cresciuto in un contesto ligure, sebbene trapiantato oltreoceano. Era quindi immerso nei valori tipici della nostra terra: lavoro, impegno, sacrificio, dedizione, gli stessi punti cardinali che hanno permesso alle nostre genti, nei secoli, di ricavare terreni da coltivare terrazzando chilometri di colline, o di costruire una grande potenza navale e commerciale partendo da una terra aspra e complessa.

Non si può poi dimenticare la grande tradizione che Genova e la Liguria hanno in ambito bancario: il Banco di San Giorgio è stata la prima banca moderna, capace non solo di generare innovazioni che hanno trasformato il settore e si sono diffuse poi in tutto il mondo, ma anche di essere il motore della grandezza della Repubblica di Genova, la base su cui ha potuto costruire la sua prosperità navale e su cui ha edificato il suo impero mercantile.
Si tratta di un'eredità importante, ancora viva sul territorio: la Liguria ha una tradizione imprenditoriale e bancaria solida, e questo è senza dubbio un fattore che ha echi nella biografia di Giannini.

D'altro canto, è evidente come le qualità e il genio di un uomo di questa stazza abbiano potuto esprimersi, e generare risultati, perché operò in un luogo in cui trovò le condizioni giuste: è questa l'essenza dell'America, il luogo in cui ho vissuto e ho lavorato a lungo, e che è per me una straordinaria fonte di ispirazione.
Anche qui possiamo trovare un messaggio importante, che può e anzi deve essere un punto di riferimento, in particolare per chi ha responsabilità amministrative: l'unico modo che abbiamo per costruire un domani fatto di sviluppo e prosperità è creare le condizioni perché le energie migliori della società possano esprimere il proprio potenziale. E quindi sono necessari semplificazioni, sburocratizzazione, sostegno alle imprese, ma anche e soprattutto che tutti gli attori che operano su un territorio – istituzioni, associazioni, aziende, sistema del credito – sposino una visione condivisa e lavorino in un'unica direzione, valorizzando, nel solco dell'esempio di Giannini, il lavoro, il talento, le idee e la forza delle persone, partendo dalle loro esigenze concrete, quelle che possiamo vedere, ogni giorno, di fronte a noi, con i nostri occhi.



***Marco Bucci**, genovese, laureato in Chimica e Farmacia, è sposato e padre di due figli. Dopo una lunga carriera manageriale internazionale tra Europa e Stati Uniti con 3M, Kodak e Carestream Health, ha guidato Liguria Digitale. Sindaco di Genova dal 2017 al 2024, ha seguito importanti opere infrastrutturali. Nell'ottobre 2024 è stato eletto Presidente della Regione Liguria.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Joe Petrosino,
l'italoamericano che sfidò la mafia

Quando mi chiedono di raccontare la storia di mio zio, Giuseppe "Joe" Petrosino, sorrido sempre un po' amaro. La gente si aspetta la trama di un film di Hollywood, l'icona del detective infallibile o la biografia fredda stampata sui libri di storia. Ma per me Joe non è un personaggio di carta: è sangue del mio sangue. La sua storia non l'ho letta, l'ho respirata in casa, ascoltandola davanti al caminetto dalla voce di mio nonno Michele – fratello minore di Joe e sarto a Brooklyn proprio di fronte all'abitazione del detective – e poi custodita da mia madre Gilda.

Mio nonno raccontava di un ragazzo in carne e ossa, nato a Padula, nel salernitano, il 30 agosto 1860. Giuseppe aveva 13 anni quando, nel 1873, arrivò negli Stati Uniti con la famiglia. Erano parte della grande storia dell'emigrazione italiana, fatta di sacrifici, speranze, lavoro e dignità.

A New York, Joe scoprì presto cosa significasse essere italiano in un'America dove i nostri connazionali erano spesso guardati con diffidenza. Soffriva nel vedere la nostra comunità – uomini e donne che si spezzavano la schiena dall'alba al tramonto – discriminata a causa di una minoranza di criminali.

Per lui combattere il crimine significava anche difendere il buon nome degli italiani d'America.

Il 10 ottobre 1883, a 23 anni, Joe entrò nel New York Police Department, diventando uno dei primi italiani nella polizia della città. Non ebbe sconti. Era basso di statura, parlava con l'accento dell'immigrato e apparteneva a una comunità che non godeva di privilegi. Eppure riuscì a farsi strada in un ambiente nel quale gli italiani erano pochissimi.

Mio nonno lo ripeteva sempre: in America Joe si era guadagnato tutto sul campo.

Non c'erano banche dati, cellulari, telecamere o sofisticati strumenti investigativi. Joe aveva soprattutto due armi – una dedizione incrollabile al lavoro e un intuito naturale che gli permetteva di leggere la strada, capire le persone e anticipare le mosse dei delinquenti. Conosceva l'italiano e i dialetti, ma soprattutto comprendeva gli immigrati, le loro paure e quel muro di silenzio che spesso impediva alle vittime di denunciare.

Nel 1895 fu promosso detective sergeant. Divenne uno dei poliziotti più conosciuti di New York e instaurò un rapporto di stima con Theodore Roosevelt, che prima di diventare Presidente degli Stati Uniti era stato Police Commissioner della città.

Quando la cosiddetta "Mano Nera" cominciò a terrorizzare le comunità italiane con lettere minatorie, estorsioni, rapimenti, bombe e omicidi, Joe comprese che i metodi tradizionali non bastavano.

Nacque così la celebre Italian Squad, una squadra speciale composta prevalentemente da poliziotti italiani e italoamericani capaci di infiltrarsi negli ambienti criminali e conquistare la fiducia delle vittime. Nel 1905 Petrosino ne assunse la guida e nel 1906 fu promosso lieutenant – allora il più alto grado raggiunto da un italoamericano in una forza di polizia statunitense.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

Ma il ricordo più amaro che mio nonno mi ha tramandato riguarda la solitudine di Joe.

Parlava chiaro e non amava i compromessi. Aveva capito che non bastava arrestare chi metteva una bomba o spediva una lettera di estorsione. Bisognava spezzare la rete di paura, protezioni e complicità che consentiva ai criminali di prosperare.

Sapeva di combattere più di un nemico: la criminalità da una parte, la corruzione e le connivenze dall'altra.

C'è un'immagine che porto scolpita nel cuore. Nonno Michele la ripeteva con le lacrime agli occhi: «Immaginate che zio Joe sia andato in un campo dove fiorivano creature meravigliose, e sia andato a togliere le erbacce affinché quelle creature crescessero sane e rigogliose. È mai possibile che per togliere le erbacce uno ci debba rimettere la vita?».

L'erbaccia era la mafia.

Le creature meravigliose eravamo noi italiani – la gente perbene che voleva lavorare, costruire una famiglia, integrarsi nella società americana ed essere orgogliosa delle proprie radici.

Nel 1909 Joe comprese che non bastava arrestare i criminali a New York. Molti avevano precedenti penali in Italia sconosciuti alle autorità americane. Occorreva recuperarne i documenti per ottenere l'espulsione di chi aveva nascosto il proprio passato. Le indagini riguardavano circa 1.000 criminali ed ex detenuti italiani.

Joe partì per l'Italia. La missione doveva essere segretissima.

Non lo fu.

La stampa americana ne rivelò l'esistenza, pubblicando informazioni che misero in pericolo la sua vita. Joe proseguì comunque. Arrivò in Sicilia sapendo che qualcuno poteva ormai aspettarlo.

La sera del 12 marzo 1909, in Piazza Marina a Palermo, quattro colpi di pistola spezzarono la sua vita.

Aveva 48 anni. Divenne il primo – e rimane ancora oggi l'unico – agente del NYPD ucciso in servizio fuori dagli Stati Uniti.

Nella nostra famiglia non è rimasto soltanto il dolore per un uomo assassinato dalla mafia. È rimasto anche quello per la solitudine nella quale Joe affrontò l'ultima battaglia. Una missione segreta era diventata di dominio pubblico, esponendo un uomo che aveva dedicato la vita al servizio degli altri.

Quando il suo corpo tornò a New York, la città si fermò. Il 12 aprile 1909, circa 200.000–250.000 persone si raccolsero lungo il percorso del corteo funebre. Cittadini, poliziotti, bambini, associazioni e semplici immigrati vollero salutarlo.

Per un figlio di emigranti arrivato da Padula senza privilegi, quella folla fu forse la risposta più grande a chi aveva cercato di ridurre gli italiani d'America allo stereotipo della criminalità.

Joe aveva combattuto perché l'America vedesse gli altri italiani – quelli onesti.

Portare avanti il nome di Giuseppe Petrosino da oltre cinquant'anni non è per me un semplice esercizio di memoria familiare. È un onore e un onere morale.

Quando vado nelle scuole non racconto ai giovani la storia di un supereroe. Racconto quella di un immigrato italiano che diventò americano senza smettere di amare la propria terra. Un uomo che comprese che difendere la legalità significava anche difendere la dignità della propria comunità.

Joe non tornò dalla sua ultima missione. Ma dimostrò che essere italiani in America non significava abbassare la testa davanti alla mafia, alla paura o al pregiudizio. Significava avere il coraggio di combatterli.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

La legalità non è una parola astratta da pronunciare nei convegni. È una scelta quotidiana – decidere da quale parte stare quando sarebbe più facile tacere e non voltarsi dall'altra parte quando sarebbe più comodo.

Questo è ciò che nonno Michele mi ha consegnato raccontandomi suo fratello. Questo è ciò che mia madre Gilda ha custodito. Questo è ciò che cerco di trasmettere io.

Perché finché continueremo a raccontare Giuseppe "Joe" Petrosino, ricorderemo un italoamericano che, combattendo la mafia, difese l'onore di milioni di italiani onesti.

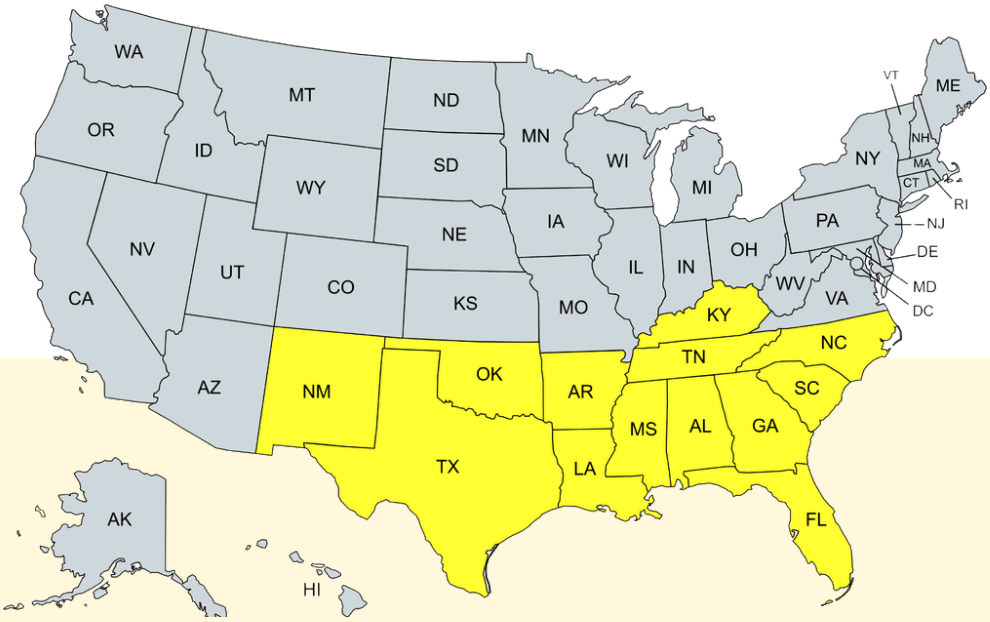
E zio Joe, attraverso la nostra voce, continuerà a togliere le erbacce da quel campo.



Nino Melito Petrosino *è pronipote di Joe Petrosino, il celebre detective italoamericano ucciso dalla mafia a Palermo nel 1909. Da oltre cinquant'anni ne custodisce e diffonde la memoria, incontrando studenti e cittadini in Italia e negli Stati Uniti. È legato alla Casa Museo Joe Petrosino di Padula e promuove i valori di legalità, giustizia, integrità e impegno civile.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



South

Fine ottobre 2026





Alabama – Giuseppe Moretti
Arkansas – Pietro Bandini
Florida (Palm Beach County) – Toney Penna
Florida (Miami) – Dante Fascell
Florida (Orlando) – Neil Euliano
Florida (Tampa) – Lorenzo Panepinto
Georgia – Alfredo Barili
Kentucky – Frank P. Giacalone
Louisiana – Victor Hugo Schiro
Louisiana – Giuseppe Macheca
Louisiana – Nick La Rocca
Mississippi – Natale Piazza
New Mexico – Oreste Bachechi
New Mexico – Blandina Segale
North Carolina – Charles Albert Tron
Oklahoma – Rosa Giacomo
South Carolina – Giovanni Sottile
Tennessee – John Rebori Sr.
Texas (Dallas) – Pompeo Coppini
Texas (Houston) – Enrico Filiberto Cerracchio
Texas (San Antonio) – Giuseppe Cassini

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Alabama

Giuseppe Moretti,

Ferro dall'Alabama, arte dall'Italia.
L'eredità di Giuseppe Moretti

Pochi artisti hanno lasciato in Alabama un segno monumentale – anche nel senso più letterale del termine – quanto Giuseppe Moretti. Nato a Siena nel 1857, Moretti portò negli Stati Uniti la grande tradizione della scultura italiana e finì per creare un'immagine divenuta inseparabile da Birmingham: Vulcan, la figura colossale che ancora oggi domina la città dalla cima di Red Mountain.

Moretti si formò nella rigorosa tradizione artistica italiana, studiando scultura a Firenze prima di intraprendere una carriera internazionale. Dopo essere arrivato negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento, lavorò a importanti commissioni pubbliche in diversi Stati. Ma l'Alabama sarebbe diventato uno dei luoghi in cui il suo talento italiano avrebbe lasciato l'eredità più duratura.

La commissione che avrebbe definito la sua carriera arrivò mentre Birmingham si preparava alla Louisiana Purchase Exposition del 1904 a St. Louis. La giovane città industriale desiderava un simbolo spettacolare che rappresentasse l'industria siderurgica dell'Alabama. Moretti progettò Vulcan, il dio romano del fuoco e della lavorazione dei metalli – un collegamento perfetto tra la cultura classica italiana e la moderna identità industriale di Birmingham.

Il risultato fu straordinario. Alta 56 piedi, circa 17 metri, e pesante approssimativamente 100.000 libbre, oltre 45 tonnellate, la statua di Vulcan fu realizzata a Birmingham utilizzando ferro locale. Oggi è riconosciuta come la più grande statua in ghisa del mondo e una delle più grandi statue mai realizzate negli Stati Uniti. Dopo l'esposizione a St. Louis, Vulcan tornò a Birmingham e trovò infine la sua collocazione permanente sulla Red Mountain.

Più di 120 anni dopo, la figura concepita dall'artista italiano rimane il simbolo visivo più riconoscibile di Birmingham. Rappresenta le fornaci, le miniere, i lavoratori e le industrie che trasformarono la città in uno dei grandi centri industriali del Sud degli Stati Uniti. Dietro questa icona profondamente legata all'Alabama c'erano però l'immaginazione e la maestria di un immigrato italiano.

La storia di Moretti in Alabama andò ben oltre Birmingham.

Durante la sua permanenza nello Stato, lo scultore rimase affascinato dallo straordinario marmo bianco presente nell'area di Sylacauga. Forte della tradizione italiana nella lavorazione della pietra, Moretti ne comprese immediatamente il potenziale artistico e commerciale. Si legò allo sviluppo dell'industria locale del marmo e contribuì ad attirare l'attenzione su una risorsa naturale destinata a diventare famosa.

Moretti stabilì uno studio nell'area di Sylacauga e lavorò con il marmo locale. La sua presenza contribuì a creare un ponte tra la pietra dell'Alabama e la secolare tradizione italiana della scultura, favorendo la percezione di quel materiale non soltanto come risorsa geologica, ma come materia prima per l'arte.

Quel legame è sopravvissuto nel tempo. Sylacauga sarebbe diventata nota come "The Marble City", mentre il marmo dell'Alabama sarebbe stato utilizzato nella scultura, nell'architettura e in importanti edifici pubblici, diventando parte dell'identità economica e culturale della zona.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Moretti lasciò quindi all'Alabama due eredità straordinarie. A Birmingham trasformò il ferro in arte e regalò a una città americana in piena crescita un simbolo destinato a durare. A Sylacauga contribuì a mostrare le possibilità racchiuse nel marmo dell'Alabama e allo sviluppo di una tradizione che ancora oggi distingue quella comunità.

La sua è anche una storia italoamericana nel senso più autentico. Moretti non lasciò la propria italianità dall'altra parte dell'Atlantico. Portò con sé la formazione artistica maturata a Firenze, l'immaginario classico e una sensibilità italiana per la scultura e la pietra. Mise poi questi talenti al servizio dei materiali, delle ambizioni e dell'identità del suo Paese d'adozione.

Giuseppe Moretti morì in Italia nel 1935, ma in Alabama la sua opera non se n'è mai veramente andata. Il ferro e il marmo continuano a raccontare la sua storia – quella di un artista italiano che aiutò l'Alabama a riconoscere la bellezza e il potenziale già presenti nella propria terra.



Michael Messina *è un italoamericano di terza generazione, di origini siciliane, residente a Birmingham, Alabama. Laureato in Comunicazione all'Università dell'Alabama, lavora come responsabile della soddisfazione dei clienti per un'organizzazione multinazionale. Insieme alla moglie Marena partecipa al programma Italian American Future Leaders. Attivo nelle associazioni italoamericane, promuove il coinvolgimento dei giovani e la consapevolezza delle proprie radici culturali negli Stati Uniti.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Arkansas

Pietro Bandini,

Dai campi della malaria agli Ozark. Pietro Bandini e il sogno italiano che divenne Tontitown in Arkansas

La storia di Pietro Bandini è molto più della biografia di un sacerdote italiano. È la storia di come determinazione, spirito comunitario e un profondo attaccamento all'identità italiana trasformarono un gruppo di immigrati in difficoltà nei fondatori di una delle comunità più caratteristiche dell'Arkansas.

Nato a Forlì il 31 marzo 1852, Padre Bandini dedicò gran parte della sua vita in America all'assistenza degli immigrati italiani. Nel 1897 questa missione lo portò alla Sunnyside Plantation, nell'Arkansas sudorientale, dove famiglie italiane reclutate per lavorare la terra si trovarono ad affrontare condizioni molto diverse da quelle che si aspettavano. Malaria, acqua contaminata, condizioni igieniche precarie, inondazioni e un clima sconosciuto rendevano la vita estremamente difficile. Più di 125 persone appartenenti alle 100 famiglie italiane originarie morirono di malaria.

Bandini comprese che per sopravvivere era necessario costruire un futuro diverso.

Aveva visitato l'Arkansas nordoccidentale e riteneva che gli Ozark offrissero un ambiente più simile alle regioni dell'Italia settentrionale e centrale dalle quali provenivano molti dei coloni. Nel 1898 circa 40 famiglie lo seguirono verso nord. Nei pressi di Springdale fondarono una nuova comunità su un terreno roccioso che inizialmente offriva poco più che edifici abbandonati e un'enorme quantità di lavoro da fare.

Bandini la chiamò Tontitown.

Il primo inverno fu difficile. Le famiglie sopravvissero anche grazie a conigli, pasta e polenta. Bandini divise la terra in appezzamenti di 10 acri, assegnati tramite sorteggio. I coloni piantarono ortaggi, fragole e frutteti, ma furono i vigneti a diventare il loro tratto distintivo. L'uva univa le conoscenze agricole portate dall'Italia alla terra dell'Arkansas e contribuì in seguito allo sviluppo di un'importante attività regionale. Già nel 1905 Tontitown veniva indicata come un modello riuscito di insediamento degli immigrati.

La cultura italiana divenne parte integrante della comunità, non semplicemente un ricordo del Paese d'origine. Bandini contribuì alla creazione della St. Joseph's Church e di una scuola, organizzò una banda musicale e promosse Tontitown a livello nazionale. La città fu ufficialmente incorporata nel 1909 e Bandini ne divenne il primo sindaco. La festa del raccolto iniziata dai coloni nel 1898 si trasformò nel Tontitown Grape Festival – una tradizione che continua ancora oggi.

Ma Tontitown permette all'Arkansas di celebrare anche un altro Unsung Italian Hero – un italiano il cui legame con questo territorio precede addirittura di 90 anni la nascita degli Stati Uniti.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Bandini scelse infatti deliberatamente di chiamare la comunità in onore di Enrico Tonti, conosciuto in America soprattutto come Henri de Tonti. Nato nei pressi di Gaeta intorno al 1649, Tonti divenne il fidato luogotenente dell'esploratore francese René-Robert Cavelier, Sieur de La Salle. Nel 1686 fondò un avamposto commerciale accanto a un villaggio Quapaw sul fiume Arkansas. Conosciuto come Poste de Arkansea, sarebbe diventato Arkansas Post – il primo insediamento europeo permanente nell'attuale Arkansas e, per generazioni, un importante centro commerciale, amministrativo e militare.

C'è qualcosa di straordinario in questo legame. Un italiano contribuì a fondare Arkansas Post nel 1686. Più di 200 anni dopo, un altro italiano fondò una comunità dell'Arkansas e decise di intitolarla proprio a lui.

Bandini morì a Little Rock il 2 gennaio 1917 e fu sepolto nel St. Joseph Cemetery di Tontitown. Ma il suo monumento più importante non è fatto di pietra. È la comunità stessa.

Tontitown esiste ancora, continua a celebrare la propria eredità italiana e continua a raccontare la storia di famiglie che trasformarono le difficoltà in opportunità. Bandini offrì a quegli immigrati molto più di una terra più sicura – contribuì a restituire loro proprietà, dignità e futuro, permettendo allo stesso tempo di conservare la cultura che avevano portato con sé attraverso l'Atlantico.

Celebrando Pietro Bandini, l'Arkansas celebra quindi due capitoli della propria storia italiana: Enrico Tonti, presente quasi all'inizio della storia europea dello Stato, e Bandini, che più di due secoli dopo trasformò la tenacia italiana in una comunità americana ancora viva.

We the Italians
Editorial Staff

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Florida (Palm Beach County)



Toney Penna,

Il nome italiano inciso nella storia del golf di Palm Beach

Nella Contea di Palm Beach ci sono ben 150 campi da golf. Dietro a questa passione per un gioco tanto americano, c'è anche un nome italiano: Toney Penna, golfista professionista, progettista e produttore di attrezzature sportive. Il suo nome, tutto intero, è inciso sul metallo di lussuose mazze da golf ancora molto ambite tra gli appassionati. Nato a Napoli il 15 gennaio 1908, Penna portò nel sud della Florida un suo stile personale combinato con creatività artigianale e spirito imprenditoriale.

Emigrato negli Stati Uniti da bambino, crebbe a Harrison, nello Stato di New York, e si avvicinò al golf partendo dal basso, come *caddie*. Da quella umile posizione, riuscì a entrare nel circuito professionistico e a conquistare cinque vittorie, quattro delle quali oggi riconosciute dal PGA Tour. Nel 1938 raggiunse il terzo posto agli U.S. Open, mentre nel 1947 arrivò ottavo al Masters Tournament. Un giovane immigrato italiano si affermava così in un ambiente sportivo estremamente selettivo.

Penna lasciò il segno anche attraverso le sue capacità imprenditoriali. Per oltre trent'anni lavorò con la MacGregor Golf Company, seguendo i migliori professionisti e sviluppando nuove soluzioni per mazze e accessori – che oggi portano la sua firma. Possedeva quattro brevetti relativi alla progettazione delle mazze da golf. Studiava il peso, l'equilibrio, la forma e la risposta dei materiali con la precisione di un artigiano italiano. Introdusse inoltre colori e dettagli estetici innovativi, contribuendo a trasformare l'attrezzatura sportiva anche in un prodotto riconoscibile ed elegante.

Intorno al 1946 Penna si trasferì a Delray Beach. La sua casa si trovava lungo l'Intracoastal Waterway, di fronte a quella del celebre golfista scozzese Tommy Armour. Secondo una memoria locale ancora viva, i due campioni si divertivano a colpire le palline dalle rispettive proprietà, facendole attraversare il canale. Penna frequentava inoltre il Delray Beach Golf Club, contribuendo al prestigio e alla cultura golfistica della zona.

Si trasferì poi a Jupiter, dove fondò una propria impresa e produsse mazze con il suo marchio. Il legame con Jupiter è ancora testimoniato da Toney Penna Drive, una strada che porta il suo nome, dove era la sua fabbrica. Penna abitava nella tranquilla ed esclusiva zona di Jupiter Colony. Stacy Sacco, la figlia di un vicino di casa, ricorda ancora le passeggiate che il padre, Penna e il cantante Perry Como facevano lungo le spiagge. "Erano un golfista, un pilota ed un cantante... Toney arrivava a casa di mio papa' e batteva la mazza in entrata per chiamarlo. Usava la mazza come bastone da passeggio. Poi andavano dietro casa sua e si divertivano a tirare le palline in oceano bevendo un cocktail! In garage ho ancora le mazze firmate da lui che mi aveva regalato. Era un tipo diretto, vecchio stampo e molto divertente"

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Penna contribuì a rendere la Palm Beach County non soltanto una destinazione per il gioco, ma anche un luogo di innovazione, manifattura e cultura sportiva di nome italiano. Morì nel 1995 a Palm Beach Gardens.

Nel 2018, il giornale Palm Beach Post gli dedicava un ritratto titolandolo “Chi era Toney Penna, l’ultimo golfista di nascita italiana a vincere il torneo PGA?”. L’occasione era la vittoria di Francesco Molinari, 35enne, il secondo golfista nato in Italia ad ottenere la vittoria dopo Penna, settant’anni dopo.

Le sue mazze non si producono più ma restano una testimonianza di un autentico unsung Italian hero: un immigrato napoletano che con la sua abilità manuale, fantasia e intraprendenza, lasciò un segno nella cultura sportiva della contea di Palm Beach.

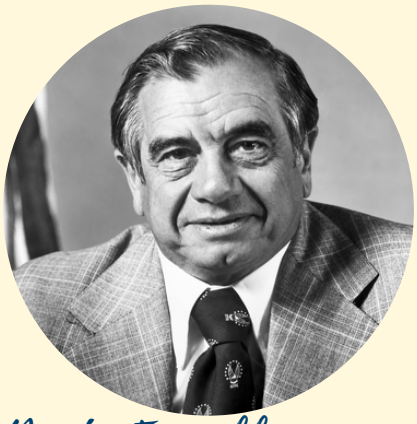


*Originaria di Venezia, **Ilaria Serra** insegna Italian and Comparative Studies alla Florida Atlantic University di Boca Raton. Studia cinema, cultura ed emigrazione italiana e coordina archivi digitali dedicati alla memoria italoamericana, fra cui Italian American Oral History Archive. Organizza il simposio Italy in Transit e ha fondato il programma estivo di studio della FAU a Venezia, favorendo gli scambi culturali.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti





Dante Fascell,

Florida (Miami)

Dante Fascell, l'Italoamericano che ha salvato il mare di Miami

La complessa e affascinante storia dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti è spesso dominata dai racconti legati alle grandi metropoli del Nord–Est. Eppure, alcune delle eredità più durature e trasformative si trovano in geografie diverse e inaspettate. Nel panorama del Sud della Florida, una figura in particolare emerge per il suo impatto monumentale: Dante Fascell. Figlio di immigrati italiani, Fascell rappresenta il perfetto esempio di quegli "unsung heroes" italoamericani che hanno plasmato in modo irreversibile e positivo il territorio, lasciando un'impronta civica e istituzionale che va ben oltre la propria epoca.

Nato nel 1917 e cresciuto a Miami, Fascell ha profondamente interiorizzato i valori di dedizione, sacrificio e lavoro instancabile ereditati dalla sua famiglia. Questa solida etica familiare lo ha guidato attraverso una carriera straordinaria, portandolo a servire la sua comunità al Congresso degli Stati Uniti per quasi quarant'anni, dal 1955 al 1993.

La sua prolifica parabola politica è la prova tangibile di come l'eccellenza e il genio italoamericano non si siano espressi esclusivamente nell'arte, nel pionierismo commerciale o nel genio artigianale, ma abbiano raggiunto vette di assoluto rilievo anche nei più alti livelli dell'amministrazione pubblica e della difesa incondizionata del bene comune.

Il contributo fondamentale di Fascell alla storia di Miami e dell'intero Stato si è concretizzato in una delle battaglie ambientali più decisive del secolo scorso. Negli anni Sessanta, un aggressivo boom immobiliare e demografico minacciava di inghiottire le delicate isole a sud di Miami. Un potente consorzio di costruttori aveva pianificato di cementificare e dragare in modo massiccio l'area della baia per creare una nuova, vasta zona urbana. Questo progetto avrebbe inesorabilmente distrutto le preziose barriere coralline, le foreste di mangrovie e l'intero equilibrio naturale della costa. Di fronte a questo rischio imminente, Fascell scelse di schierarsi apertamente contro i colossali interessi speculativi in gioco, guidando la resistenza politica con straordinaria lucidità e competenza legislativa.

Il suo lavoro strategico a Washington e la sua instancabile capacità di costruire alleanze portarono alla firma presidenziale nel 1968, sancendo la creazione formale di quello che oggi è il celebre Biscayne National Park. Senza la sua visione pionieristica e la sua ostinazione nel difendere il territorio, uno degli ecosistemi marini più vitali della nazione sarebbe andato perduto per sempre sotto colate di asfalto. È impressionante notare che oggi oltre il 95% di quest'area protetta è letteralmente sommerso, garantendo la conservazione di habitat critici per innumerevoli specie e preservando un polmone azzurro inestimabile per la città di Miami.

Dante Fascell è stato molto più di un legislatore longevo – è stato un visionario difensore del patrimonio naturale americano. La sua eredità istituzionale dimostra limpidamente come le solide radici italiane possano tradursi in un profondissimo senso di responsabilità civica verso la nazione. Oggi, le acque cristalline e le coste intatte a sud di Miami testimoniano il successo definitivo della sua battaglia. Fascell rimane una figura imprescindibile e un orgoglio per la comunità italoamericana – un servitore pubblico il cui lascito continua a vivere, respirare e proteggere la bellezza della Florida per le generazioni future.



*Nato a Galatina, in Puglia, nel 1971, **Paolo Mangia** si è trasferito a Miami a 24 anni e ha fondato MP Freight Logistics nel 2002. Cittadino statunitense, presiede Casa Italia Miami, coordina il MAIE a Miami e fa parte del consiglio della ITALIC-US Foundation, presiedendone il comitato sviluppo. Promuove cultura italiana, relazioni economiche e iniziative comunitarie tra Florida e Italia.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Florida (Orlando)

Neil Euliano,

Memoria, cultura, futuro. Orlando e l'eredità di Neil Euliano

Neil Euliano appartiene a quella categoria di italoamericani che hanno inciso profondamente sul territorio senza trasformare la propria presenza in spettacolo. La sua storia parla di radici italiane vissute con serietà, senso delle istituzioni e attenzione concreta al bene comune. Nel suo caso, l'italianità non appare come un semplice richiamo identitario, ma come un sistema di valori tradotto in azione: centralità dell'istruzione, rispetto della memoria, impegno civico, responsabilità verso la comunità e volontà di lasciare qualcosa che duri nel tempo.

Proprio questo rende la sua figura importante per Orlando. Neil Euliano non si è limitato a sostenere singole iniziative, ma ha contribuito a costruire strutture permanenti capaci di continuare a produrre effetti anche dopo la sua scomparsa. È qui che si misura la qualità di un'eredità pubblica: non in un gesto isolato, ma nella creazione di istituzioni, spazi e opportunità che restano a disposizione della città.

Il segno più evidente del suo legame con la cultura italiana è il sostegno dato agli Italian Studies alla University of Central Florida. Attraverso la sua visione filantropica, Orlando ha potuto consolidare un presidio stabile dedicato alla lingua, alla civiltà e alla cultura italiana.

Questo significa molto più di un semplice contributo accademico. Significa offrire a generazioni di studenti, docenti e cittadini un luogo in cui l'Italia non venga percepita come stereotipo, ma come storia, pensiero, creatività e patrimonio culturale vivo. In una città internazionale e in continua crescita come Orlando, questo tipo di infrastruttura culturale ha un valore profondo e duraturo.

Accanto all'impronta culturale, Neil Euliano ha lasciato anche un'eredità civica fortemente visibile. Il suo ruolo nel sostegno al Veterans Commemorative Site ha contribuito a dare forma a uno spazio pubblico di memoria e riconoscimento, inserito in modo stabile nel paesaggio della città universitaria. Anche qui emerge un tratto che richiama una sensibilità italiana nel senso più nobile del termine: il rispetto per la memoria collettiva e per i luoghi che aiutano una comunità a riconoscersi. Non solo cultura, dunque, ma anche costruzione di simboli condivisi.

La sua impronta positiva su Orlando va letta anche in termini più ampi. Neil Euliano contribuì allo sviluppo di opportunità educative e formative che hanno rafforzato il capitale umano dell'area metropolitana. In una città spesso raccontata soprattutto per il turismo e l'intrattenimento, figure come la sua hanno aiutato a consolidare un'identità diversa e più profonda: quella di un territorio che investe nell'educazione, nella qualità istituzionale e nella crescita civile.

Per questo il suo lascito è duraturo. Non dipende dalla memoria effimera di una stagione, ma da elementi tangibili che restano: programmi universitari, spazi commemorativi, opportunità per gli studenti, prestigio culturale per Orlando. La sua italianità si è espressa così, nella forma più concreta e più alta: non come celebrazione di sé, ma come capacità di restituire alla comunità. Neil Euliano merita di essere ricordato perché ha dimostrato che le radici italiane possono diventare una forza silenziosa ma decisiva nella costruzione di una città migliore.



Antonietta (Antonella) Brancaccio-Balzano *ha fondato lo studio legale Brancaccio & Associates. Nata e cresciuta a Napoli, si è laureata in Giurisprudenza con lode e ha conseguito un master in diritto internazionale e comparato all'Università di Miami. Siede nei consigli direttivi della National Italian American Bar Association e di Il Circolo, in Florida, ed è Console Onorario d'Italia a Orlando.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Florida (Tampa)

Lorenzo Panepinto,

L'uomo che portò la tradizione intellettuale della Sicilia a Tampa.

Molto prima che Ybor City diventasse un quartiere storico di Tampa pieno di visitatori ed edifici restaurati, era un'estensione viva dei piccoli paesi collinari della Sicilia. Una delle figure che contribuirono a plasmare lo spirito di quella comunità fu Lorenzo Panepinto.

Panepinto nacque in Sicilia, nella provincia di Agrigento, in una regione che in seguito avrebbe inviato migliaia di emigranti a Tampa. Non era soltanto un pensatore politico. Era un artista, uno scrittore e un educatore che credeva profondamente nella dignità, nella conoscenza e nel potere delle persone comuni di migliorare la propria vita. Nel suo paese natale, Santo Stefano Quisquina, lavorò per ampliare l'istruzione e le opportunità per le famiglie lavoratrici. Incoraggiò l'alfabetizzazione, il pensiero critico e l'organizzazione comunitaria in un'epoca in cui molti siciliani delle zone rurali avevano pochissimo accesso all'istruzione formale.

Le sue idee attraversarono l'Atlantico insieme agli emigranti che lasciarono la Sicilia sud-occidentale per la Florida. A Ybor City, dove i sigarai siciliani si riunivano nelle fabbriche e nei circoli sociali, Panepinto divenne un simbolo di orgoglio intellettuale e coraggio morale. Il suo nome veniva ricordato non solo per ciò che rappresentava in Sicilia, ma per ciò che incarnava in America: la convinzione che gli immigrati non fossero semplicemente manodopera, ma pensatori, lettori e partecipanti attivi alla vita civica.

Nelle fabbriche di sigari di Tampa, i lettori leggevano ad alta voce giornali e opere letterarie mentre gli operai arrotolavano i sigari. Circoli come L'Unione Italiana erano animati da dibattiti, teatro, musica e conversazioni. Nulla di tutto questo era casuale. Rifletteva una cultura che dava valore alle idee. Panepinto incarnava quella cultura. Rappresentava la tradizione siciliana di mettere in discussione l'autorità, perseguire l'istruzione e affermare che anche le comunità più povere meritavano rispetto e opportunità.

Per le famiglie siciliane arrivate da paesi come Bivona, Alessandria della Rocca e Cianciana, la storia di Panepinto aveva un valore personale. Proveniva dallo stesso paesaggio di villaggi di montagna e comunità molto unite. Conosceva le loro difficoltà. La sua vita ricordava loro che il loro patrimonio includeva coraggio e forza intellettuale, non solo sacrifici.

Oggi, quando camminiamo per Ybor City, è facile notare l'architettura e dimenticare le idee che un tempo riempivano quelle strade. Ricordare Lorenzo Panepinto aiuta a ricostruire questo livello mancante. Egli rappresenta la spina dorsale culturale della comunità siciliana di Tampa, un promemoria del fatto che l'immigrazione non fu soltanto una ricerca di lavoro, ma la continuazione di valori radicati nell'istruzione, nella solidarietà e nell'orgoglio comunitario.
Mentre riflettiamo su 250 anni di storia americana, figure come Panepinto ci ricordano che la storia degli Stati Uniti è sempre stata plasmata da persone che portarono con sé le proprie convinzioni e influenzarono silenziosamente i luoghi in cui si stabilirono.



Lorenzo Agnoloni *ha fondato lo Studio Legale Notarile Agnoloni, specializzato in diritto internazionale e servizi notarili. Con sede a Tampa, in Florida, si occupa di fiscalità internazionale, contratti, operazioni commerciali, arbitrati, immigrazione e contenzioso civile, commerciale e amministrativo. È notaio pubblico accreditato nello Stato della Florida e assiste persone e imprese nelle questioni legali e commerciali che coinvolgono più Paesi.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Alfredo Barili,

Alfredo Barili, il fiorentino che insegnò ad Atlanta ad ascoltare la grande musica

Quando Alfredo Barili arrivò ad Atlanta nel 1880, la città stava ancora costruendo la propria identità culturale dopo la Guerra Civile. Nato a Firenze il 2 agosto 1854, Barili portò in Georgia qualcosa che allora mancava: una presenza musicale professionale stabile. La New Georgia Encyclopedia lo considera il primo musicista professionista a trasferirsi ad Atlanta e una delle figure che posero le fondamenta della futura cultura musicale classica della città.

La sua italianità era profondamente musicale. Barili apparteneva a una famiglia immersa nell'opera: suo padre Ettore era cantante e sua zia Adelina Patti sarebbe diventata una delle più celebri soprano dell'Ottocento. Nato a Firenze, Alfredo aveva appena 4 mesi quando la famiglia si trasferì a New York. Nel 1865, a soli 10 anni, debuttò pubblicamente come pianista all'Irving Hall. Dopo gli studi negli Stati Uniti proseguì la formazione al Conservatorio di Colonia, in Germania, dove studiò anche con il compositore e direttore Ferdinand Hiller.

Ma fu la Georgia a diventare la sua casa.

Ad Atlanta, Barili non si limitò a esibirsi.

Georgia

Portò al pubblico repertori europei che contribuirono ad allargare radicalmente gli orizzonti musicali della giovane città: Beethoven, Schumann, Liszt, Chopin e altri grandi compositori entrarono stabilmente nei programmi da lui eseguiti o organizzati. In un certo senso, Barili costruì un ponte culturale fra la tradizione musicale europea – e italiana – e un'Atlanta che aspirava a diventare una grande città americana.

Il momento decisivo arrivò nel 1883, quando organizzò il primo Atlanta Music Festival. Il programma comprendeva un coro di 300 persone accompagnato da un'orchestra proveniente da Philadelphia. In un solo fine settimana il pubblico di Atlanta poté ascoltare importanti lavori sinfonici di Schubert, Haydn e Beethoven e ouverture di Mendelssohn e Giuseppe Verdi. Nello stesso anno il celebre direttore Theodore Thomas arrivò con la propria orchestra e, durante un'esibizione con la Musical Union di Barili, gli cedette simbolicamente la bacchetta affinché dirigesse l'ensemble.

Barili comprese però che per creare una vera cultura musicale non bastavano i concerti: bisognava formare nuove generazioni.

Nel 1899 aprì una propria scuola di musica ad Atlanta. Vi si insegnavano pianoforte, canto, organo, storia e teoria musicale, ma anche lingua italiana. Fu una delle prime scuole del Sud a offrire una formazione musicale di livello professionale. Gli iscritti probabilmente non superarono mai i 50, ma numerosi allievi intrapresero successivamente carriere musicali.

Anche come compositore lasciò tracce concrete: il suo “Menuet, Op. 20”, per esempio, fu pubblicato proprio ad Atlanta nel 1881.

Quando morì ad Atlanta nel novembre 1935, Barili era considerato uno dei musicisti e insegnanti più rispettati del Sud. È sepolto al Westview Cemetery della città.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

La sua eredità è ancora percepibile. Naturalmente Barili non creò da solo la successiva grande tradizione musicale di Atlanta, ma contribuì a costruire il terreno sul quale essa poté svilupparsi. La stessa New Georgia Encyclopedia afferma che la vivace cultura musicale della città sarebbe difficilmente immaginabile senza il lavoro professionale da lui iniziato oltre un secolo fa.

Per questo Alfredo Barili è un perfetto Unsung Italian Hero della Georgia: un fiorentino che non si limitò a portare il proprio talento in America. Portò educazione, disciplina, repertorio, cultura e una sensibilità profondamente europea e italiana – e contribuì a trasformare per sempre la vita musicale di Atlanta.



Nicola Vidali *vive ad Atlanta, in Georgia, dal 1992. Dal 1988 ha lavorato a importanti progetti di marketing e comunicazione in tre continenti per organizzazioni nazionali e internazionali. Negli ultimi anni si dedica a iniziative educative, sportive, sociali e civiche. Mette esperienza imprenditoriale, creatività e capacità organizzative al servizio di progetti che collegano persone, idee e competenze di ambiti diversi.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Kentucky

Frank P. Giacalone,

Frank P. Giacalone, il Kentucky più inclusivo grazie a un cuore italiano

La crescita di un territorio non si misura soltanto attraverso nuove imprese, infrastrutture e risultati economici. Si riconosce anche nella capacità di includere le persone più fragili, offrendo loro istruzione, lavoro, autonomia e una vita pienamente inserita nella comunità. Frank P. Giacalone contribuì a questa forma di progresso nel Kentucky, diventando uno dei protagonisti meno conosciuti dell'impegno a favore delle persone con disabilità dello sviluppo.

Nato a Brooklyn, New York, nel 1926, Frank era figlio di Elisa e Joseph Giacalone. La sua italianità si manifestava soprattutto nella vita familiare e nelle competenze trasmesse dai genitori. Dal padre apprese l'arte dell'intaglio del legno e della costruzione di mobili, attività fondate sulla precisione, sulla pazienza e sul valore del lavoro manuale. Dalla madre ereditò invece l'amore per la cucina italiana, intesa come espressione di affetto, ospitalità e condivisione. Questi elementi contribuirono a formare una personalità profondamente legata alla famiglia, al lavoro e alla responsabilità verso gli altri.

Nel 1953 Giacalone si trasferì a Louisville, dove iniziò una lunga carriera come avvocato specializzato in brevetti presso la General Electric. Il suo lavoro accompagnò una fase importante dello sviluppo industriale della città. Come patent attorney, contribuiva a tutelare le invenzioni e le innovazioni prodotte dall'azienda, favorendo un ambiente nel quale conoscenza tecnica, creatività e attività manifatturiera potevano trasformarsi in valore economico.

Il contributo più significativo di Giacalone al Kentucky, tuttavia, maturò al di fuori della sua professione. Per molti anni dedicò volontariamente tempo, competenze ed energie alla costruzione di migliori opportunità per bambini e adulti con disabilità dello sviluppo. In un'epoca nella quale molte di queste persone rischiavano ancora l'isolamento sociale e l'esclusione dal lavoro, sostenne un modello fondato sull'integrazione, sull'autonomia e sulla dignità individuale.

La sua leadership risultò importante per lo sviluppo e il funzionamento del Council on Developmental Disabilities, di Custom Quality Service, di Zoom Group e di Community Living. Attraverso queste organizzazioni contribuì alla creazione di programmi educativi, professionali, lavorativi, ricreativi e residenziali. Non si limitò quindi a promuovere principi generali: aiutò a costruire servizi capaci di accompagnare concretamente le persone nelle diverse fasi della vita.

L'impatto di questo lavoro raggiunse migliaia di persone con disabilità e le loro famiglie nell'area di Louisville. I programmi sostenuti da Giacalone offrirono competenze, occasioni di lavoro, relazioni sociali e soluzioni abitative, riducendo contemporaneamente il peso che per lungo tempo era ricaduto quasi esclusivamente sulle famiglie.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Frank P. Giacalone morì nel 2014, lasciando un'eredità silenziosa ma ancora riconoscibile. Il suo contributo aiutò Louisville e il Kentucky a diventare una comunità più inclusiva e consapevole. È proprio questa combinazione di cultura italiana, competenza professionale e servizio volontario a renderlo un autentico unsung Italian hero del Kentucky.



Roberto Giua *è nato in provincia di Brescia, in Lombardia, e ha lavorato per aziende italiane nei settori delle telecomunicazioni e della difesa. Dopo il trasferimento in California ha proseguito l'impegno nel Rotary, sia negli Stati Uniti sia in Italia. È autore di oltre 25 pubblicazioni e volumi internazionali su organizzazione aziendale, contrasto alla tratta e prevenzione della salute mentale.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti





Louisiana

Victor Hugo Schiro,

Come un sindaco italoamericano cambiò New Orleans per sempre

Victor Hugo Schiro fu sindaco di New Orleans dal 1961 al 1970, lasciando un segno sulla città ancora visibile oggi. La sua celebre frase – "If it's good for New Orleans, I'm for it" ("Se è un bene per New Orleans, io sono a favore") – riassumeva sia la sua filosofia politica sia il profondo legame personale con la comunità. Un legame radicato nelle sue origini italiane, che ne plasmarono l'identità, l'etica del lavoro e il senso del servizio pubblico in Louisiana.

Schiro nacque in una famiglia siciliana di New Orleans, parte della vivace comunità italoamericana cresciuta in città dalla fine dell'Ottocento. Gli immigrati siciliani avevano trasformato quartieri, creato attività commerciali e contribuito in modo determinante al tessuto culturale della Louisiana. Come molte famiglie italoamericane, anche i Schiro attribuivano grande valore al lavoro, alla fede e all'impegno civico. Questi principi guidarono Victor Schiro nella sua carriera di avvocato, imprenditore e infine uomo politico.

Il suo successo rappresentò il pieno inserimento e la leadership degli italoamericani nella vita pubblica del Sud degli Stati Uniti, in un'epoca in cui molte minoranze etniche lottavano ancora per il riconoscimento.

Durante i suoi nove anni di mandato, Schiro portò avanti una visione ambiziosa di modernizzazione per New Orleans. Uno dei suoi interventi urbanistici più significativi fu l'ampliamento di Poydras Street, che trasformò il centro cittadino e aprì la strada a importanti sviluppi economici. La rinnovata arteria divenne sede di grandi progetti degli anni Sessanta, tra cui il celebre Caesars Superdome, originariamente noto come Louisiana Superdome. Lo stadio sarebbe poi diventato un simbolo internazionale della città, ospitando Super Bowl, concerti ed eventi storici – una testimonianza concreta della lungimiranza di Schiro.

La sua amministrazione ottenne anche un risultato decisivo nel campo dello sport professionistico. Durante il suo mandato, la National Football League assegnò a New Orleans una franchigia, portando alla nascita dei New Orleans Saints nel 1967. L'arrivo di una squadra NFL accrebbe il prestigio della Louisiana a livello nazionale e rafforzò l'orgoglio civico. Il football divenne presto un elemento di unione per la comunità, incarnando la convinzione di Schiro che ciò che è positivo per New Orleans lo sia per l'intero Stato.

Oltre alle infrastrutture e allo sport, il suo mandato fu segnato da importanti traguardi sociali ed economici. Nel 1961 le scuole pubbliche di New Orleans furono integrate pacificamente, in un momento cruciale dell'epoca dei diritti civili. Pur in un clima di tensione diffuso nel Sud, la città evitò le gravi violenze viste altrove, grazie anche a una gestione attenta della transizione.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Nel 1962 il Michoud Assembly Facility ottenne il contratto per assemblare componenti del razzo lunare Apollo, collegando la Louisiana al programma spaziale americano e rafforzandone la base industriale.

Quando l'uragano Betsy colpì la città nel 1965, Schiro dimostrò determinazione e abilità politica. Convincendo il presidente Lyndon B. Johnson a visitare New Orleans il giorno successivo alla tempesta, riuscì a ottenere aiuti federali per le vittime, garantendo sostegno concreto alla popolazione colpita.

Schiro contribuì anche a ridefinire il turismo e il Mardi Gras negli anni Sessanta. La nascita delle "super Krewes" – Bacchus, Tucks ed Endymion – ampliò le celebrazioni del Carnevale, attirando un pubblico sempre più vasto. Nel 1966 Walt Disney lo nominò sindaco onorario della New Orleans Square di Disneyland, riconoscendo simbolicamente il suo ruolo nella promozione della cultura unica della città.

L'eredità di Victor Hugo Schiro è dunque duplice: figlio orgoglioso di immigrati italiani e leader capace di trasformare la Louisiana. La sua amministrazione seppe coniugare orgoglio etnico, visione civica e risultati concreti – qualità che ancora oggi definiscono il volto di New Orleans.



Charles Marsala *è un siculoamericano di quarta generazione: tutti e otto i suoi bisnonni emigrarono a New Orleans. Presiede l'American Italian Federation of the Southeast ed è vicepresidente divisionale dell'Order Italian Sons and Daughters of America. Realizza documentari sull'eredità siciliana in Louisiana e ha ricevuto un contributo NIAF Russo Brothers per un film sul linciaggio del 1891 a New Orleans.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Giuseppe Macheca,

Dal trionfo al pregiudizio. L'eredità di Giuseppe Macheca in Louisiana

La figura di Giuseppe "Joseph" P. Macheca rappresenta uno dei capitoli più complessi, tragici e significativi della storia dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti. Nato a New Orleans nel 1842 da genitori siciliani, Macheca si distinse rapidamente come uno dei primi e più influenti leader della comunità italoamericana in Louisiana, incarnando sia lo spirito imprenditoriale dei pionieri sia le enormi difficoltà affrontate dagli immigrati nel Sud post–Guerra Civile.

Fin da giovane, Macheca dimostrò uno straordinario acume per gli affari e una profonda comprensione delle dinamiche commerciali. Fu un vero e proprio pioniere nel commercio marittimo, intuendo le potenzialità strategiche del porto cittadino come snodo verso l'America Latina. Fondò la ditta Macheca Brothers e, cosa ancor più rilevante, istituì la Macheca Line. Si trattava della prima linea di navi a vapore dedicata all'importazione su larga scala di frutta, in particolare agrumi e banane, dal Centro America e dalla Sicilia. Grazie alla sua flotta, il commercio ortofrutticolo a New Orleans crebbe in modo esponenziale.

Louisiana

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, Macheca controllava i moli più redditizi e strategici della città, accumulando un patrimonio stimato in centinaia di migliaia di dollari e generando una ricchezza che andava a beneficio di un vasto indotto lavorativo.

Il suo successo economico andava di pari passo con la sua influenza politica e sociale. In un periodo storico in cui circa 3.000 siciliani all'anno sbarcavano a New Orleans per lavorare nelle piantagioni, sulle ferrovie e sui moli, Macheca divenne un punto di riferimento ineludibile. Padre di 6 figli e uomo di spicco del Partito Democratico locale, usò ripetutamente la sua posizione per difendere gli interessi della crescente e spesso emarginata comunità italiana. Tuttavia, il controllo del lucroso traffico portuale attirò l'ostilità di potenti dirigenti d'azienda rivali e lo trascinò in aspre dispute per il monopolio commerciale.

Il tragico epilogo della sua vita si consumò in uno dei momenti più oscuri della storia americana. La sera del 14 ottobre 1890, il capo della polizia di New Orleans, David Hennessy, venne assassinato. Nonostante l'assenza di prove, il sentimento anti–italiano – alimentato da una stampa locale che additava la comunità immigrata come responsabile di quasi il 100% della criminalità organizzata – esplose in modo incontrollabile. Le autorità arrestarono indiscriminatamente decine di italiani. Diciannove uomini, tra cui Macheca, furono incriminati con l'accusa di cospirazione.

Il processo si concluse a metà marzo del 1891 con l'assoluzione o l'annullamento per i primi 9 imputati, incluso lo stesso Macheca, per palese inconsistenza delle prove. Eppure, la mattina del 14 marzo 1891, una folla inferocita di oltre 5.000 persone assaltò la prigione. Undici uomini furono brutalmente assassinati in quello che rimane, per numero di vittime, il più grande linciaggio di massa nella storia degli Stati Uniti. Macheca perse la vita all'interno della struttura, freddato a colpi di fucile.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Il linciaggio del 1891 innescò una profonda crisi diplomatica tra l'Italia e gli Stati Uniti. L'amministrazione Harrison negoziò una soluzione: nel 1892 il governo federale pagò un'indennità di 25.000 dollari alle famiglie delle vittime. Nello stesso anno, il Presidente Harrison proclamò una celebrazione nazionale del quattrocentesimo anniversario del viaggio di Christopher Columbus, invitando gli americani a commemorare il 12 ottobre. Questa proclamazione è generalmente interpretata dagli storici anche come un gesto di riconciliazione diplomatica e politica dopo il linciaggio di New Orleans, anche se il suo testo non cita il linciaggio.

Oggi, Macheca è ricordato come un instancabile costruttore di reti commerciali e una vittima illustre del pregiudizio, la cui vicenda testimonia il fondamentale e doloroso contributo italiano allo sviluppo americano.

We the Italians
Editorial Staff

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Louisiana

già nel 1850 era il secondo più trafficato degli Stati Uniti e il quarto al mondo.

La Louisiana, acquistata dalla Francia nel 1803, aveva attratto agricoltori, commercianti e lavoratori di numerose nazionalità. New Orleans divenne un crocevia straordinario di culture musicali. Gli afroamericani contribuirono in maniera decisiva con blues, ragtime e improvvisazione; gli europei portarono altre tradizioni strumentali. I siciliani conoscevano bene gli ottoni delle bande di paese. Da questo ambiente multiculturale nacque il jazz.

Nick crebbe ascoltando quella musica. Suo padre avrebbe preferito per lui una professione più sicura, ma il ragazzo imparò a suonare la cornetta, lavorando inizialmente come elettricista.

Nel 1916 contribuì alla formazione della Original Dixieland Jass Band. L'anno successivo, il gruppo registrò Livery Stable Blues e Dixieland Jass Band One-Step. Nel primo brano gli strumenti imitavano i versi degli animali di una fattoria: un effetto sorprendente che contribuì alla popolarità del disco.

Il successo fu enorme. Le registrazioni vendettero centinaia di migliaia di copie, arrivando secondo le ricostruzioni storiche a superare il milione. La band conquistò anche Londra nel 1919, trasformando una musica nata nelle strade di New Orleans in un fenomeno internazionale.

Per la città, l'eredità di La Rocca fu particolarmente significativa. Il suo successo discografico contribuì ad associare definitivamente il nome di New Orleans al jazz, favorendo il riconoscimento mondiale della sua identità musicale. Le registrazioni influenzarono anche musicisti rimasti in Louisiana: alcuni modificarono la strumentazione delle proprie orchestre dopo averle ascoltate. Anche Louis Armstrong riconobbe l'importanza delle prime incisioni della band.

Nick La Rocca,

Nick La Rocca, il figlio di un calzolaio siciliano che incise il primo disco jazz della storia

Il 26 febbraio 1917, in uno studio discografico di New York, cinque musicisti originari di New Orleans registrarono un disco destinato a cambiare la storia della musica. Alla loro guida c'era Nick La Rocca, figlio di un calzolaio emigrato dalla Sicilia. Quel disco, pubblicato dalla Victor Records, è generalmente riconosciuto come il primo disco commerciale di jazz della storia. Una rivoluzione musicale che aveva radici anche in un piccolo paese siciliano: Salaparuta, in provincia di Trapani.

Nick, nato a New Orleans nel 1889, era figlio di Girolamo La Rocca, calzolaio di Salaparuta, e di Vita De Nina. Girolamo aveva portato in America non soltanto gli strumenti del proprio mestiere, ma anche una cornetta, eredità della sua esperienza nelle bande musicali italiane.

La famiglia apparteneva alla grande emigrazione siciliana verso la Louisiana. Alla fine dell'Ottocento, un piroscafo a settimana collegava direttamente Palermo e New Orleans, trasportando emigranti e prodotti agricoli. New Orleans era uno dei maggiori porti americani:

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



La Rocca contribuì inoltre a rendere celebre Tiger Rag, diventato uno dei brani simbolo del jazz tradizionale. Dopo il ritiro dalle scene, tornò a New Orleans, rafforzando il proprio legame con la città. Morto nel 1961, è ricordato ancora oggi attraverso testimonianze e riconoscimenti pubblici, tra cui una targa nella Jazz Walk of Fame di New Orleans.

Nick La Rocca non inventò il jazz, ma contribuì a consegnare al mondo la musica nata nella sua città. La sua storia unisce la tradizione bandistica siciliana, l'intraprendenza degli immigrati italiani e la straordinaria creatività multiculturale americana. Dal laboratorio di un calzolaio di Salaparuta ai primi dischi jazz, la sua eredità continua a raccontare perché New Orleans occupi un posto unico nella storia della musica mondiale.

We the Italians
Editorial Staff

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Natale Piazza,

Natale Piazza e le radici italiane del Mississippi moderno

Quando Natale Piazza arrivò nel Mississippi nel 1853, gli italiani residenti nello Stato erano poco più di un centinaio. La grande immigrazione italiana negli Stati Uniti sarebbe cominciata soltanto alcuni decenni dopo. Piazza fu dunque un autentico pioniere – uno dei primi italiani a costruire nel Mississippi non soltanto una nuova vita, ma un'eredità economica, culturale e civile destinata a durare nel tempo.

Nato a Faenza, in Emilia Romagna, il 5 settembre 1830, Piazza crebbe in una terra conosciuta per l'agricoltura, l'artigianato e la tradizione della ceramica. Prima di partire per l'America partecipò ai moti per l'indipendenza italiana del 1848–1849. Portò quindi negli Stati Uniti un'identità italiana già profondamente formata, legata agli ideali risorgimentali, al lavoro e alla speranza di un'Italia unita.

Si stabilì inizialmente a Crystal Springs, nella contea di Copiah. Qui mise a frutto le competenze agricole della propria terra d'origine, coltivando pomodori, uva, frutta e altri prodotti. Piazza e i suoi fratelli furono tra i pionieri dell'orticoltura commerciale locale e contribuirono allo sviluppo di Crystal Springs come importante centro agricolo, successivamente conosciuto come "Tomatopolis of the World". La loro attività dimostrò che l'economia rurale del Mississippi poteva diversificarsi, andando oltre le grandi colture tradizionali.

Mississippi

Natale Piazza operò anche nel settore conciario durante la Guerra Civile. In seguito trasferì progressivamente i propri interessi a Vicksburg, dove costruì un articolato sistema di attività commerciali. Possedette una selleria, immobili, esercizi commerciali e la Vicksburg Opera House. Dopo che un incendio distrusse il teatro, contribuì alla realizzazione del Merchants National Bank Building. La famiglia Piazza investì inoltre in alberghi, ristorazione e agricoltura, diventando parte integrante dello sviluppo economico di Vicksburg.

Il contributo più profondamente italiano di Natale Piazza fu però il servizio prestato per circa trent'anni come console d'Italia nel Mississippi. In un'epoca in cui gli immigrati italiani erano spesso vittime di discriminazione, violenza e pregiudizi, Piazza divenne il loro principale punto di riferimento istituzionale. Li aiutava a comunicare con le autorità, proteggeva i loro interessi e rappresentava il governo italiano in uno Stato nel quale non esisteva ancora una comunità numerosa e organizzata.

Il suo ruolo diventò particolarmente importante dopo il linciaggio di cinque italiani avvenuto nel 1899 a Tallulah, nella vicina Louisiana. Piazza collaborò alle indagini richieste dal governo italiano, raccolse informazioni sull'accaduto e cercò di portare conforto e assistenza alle famiglie delle vittime. La sua azione fu una rara forma di difesa pubblica degli italiani nel Sud degli Stati Uniti durante uno dei periodi più pericolosi della loro storia.

Natale Piazza morì a Vicksburg il 28 febbraio 1914. La sua vita unì due grandi percorsi nazionali: il Risorgimento italiano e la costruzione del Mississippi moderno. Agricoltore, imprenditore, promotore culturale e rappresentante consolare, portò nel Mississippi il talento, la tenacia e il senso della comunità dell'Italia. Molto prima che gli italoamericani diventassero una presenza riconosciuta, Natale Piazza aveva già dimostrato quanto profondamente un italiano potesse contribuire alla crescita del Mississippi.

We the Italians
Editorial Staff

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Oreste Bachechi,

Oreste Bachechi, il padre della comunità italiana di Albuquerque

Dopo l'arrivo della ferrovia transcontinentale nel 1880, Albuquerque divenne un punto di riferimento per una piccola ma vivace comunità di immigrati italiani, che contribuì allo sviluppo della città. Spinti dalla ricerca di opportunità economiche, provenivano da diverse regioni d'Italia, anche se la maggior parte arrivava dalle province della Toscana.

Oreste Bachechi, nato il 29 luglio 1860 nei pressi di Bagni di Lucca, arrivò negli Stati Uniti nel 1885, favorendo l'insediamento degli italiani ad Albuquerque. Imprenditore intraprendente, trasformò un saloon sotto una tenda nei pressi della ferrovia in una prospera attività di vendita all'ingrosso di liquori e generi alimentari. Ancora più importante fu il ruolo svolto da Bachechi nella crescita della comunità italiana del New Mexico: si impegnò attivamente nel sostenere l'arrivo di nuovi immigrati e il loro insediamento ad Albuquerque. La sua attività offrì loro un'alternativa al durissimo lavoro nelle miniere, aiutando familiari e amici a ricongiungersi in sicurezza attraverso consolidate reti migratorie a catena.

New Mexico

Bachechi fu inoltre uno dei più importanti membri fondatori della Colombo Society, una storica associazione di mutuo soccorso istituita nel 1892 per sostenere la crescente comunità italiana di Albuquerque.

Nel momento di massima espansione, le attività commerciali di proprietà italiana occupavano otto isolati lungo Central Avenue, la principale arteria cittadina, che in seguito sarebbe diventata parte della celebre Route 66, dando vita a una fiorente "Little Italy". Queste famiglie italiane e le loro attività svolsero anche un fondamentale ruolo di "ponte" sociale, contribuendo all'incontro e all'integrazione tra le predominanti culture angloamericana e ispanica, che hanno profondamente plasmato l'identità originaria della città.

Nel 1925 Bachechi e sua moglie Maria decisero di realizzare il sogno che Oreste coltivava da tempo: costruire un grande palazzo destinato al cinema e allo spettacolo. Concepito come un grandioso "picture palace", l'edificio fu progettato dall'architetto Carl Boller, che viaggiò attraverso la Navajo Nation e i Pueblo. Chiamato KiMo – "leone di montagna" nella lingua Tiwa – il nuovo teatro fu costruito come omaggio alle popolazioni indigene che avevano accolto calorosamente la famiglia Bachechi come parte integrante della comunità locale.

L'iconico e inconfondibile stile architettonico Pueblo Deco combina autentici motivi nativi americani con le forme geometriche dell'Art Déco. Gli interni comprendono travi in gesso sul soffitto, lavorate per assomigliare ai tronchi utilizzati nelle costruzioni pueblo e decorate con scene di danza e di caccia, il sole al tramonto e nuvole che si fanno più scure, oltre a numerose raffigurazioni di simboli Navajo, tra cui uccelli e svastiche, antico simbolo Navajo di vita, libertà e felicità. Oreste Bachechi assistette nel 1927 al programma inaugurale del suo teatro, prima di morire nel 1928.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Tra i diversi edifici considerati esempi significativi di questo nuovo modello architettonico figurano il Biltmore Hotel di Phoenix, in Arizona, il McKinley County Courthouse di Gallup, nel New Mexico, il Will Rogers Memorial Center di Fort Worth, in Texas, e i Cliff Dweller Apartments di New York City.

L'eredità della famiglia Bachechi continua a raccontare l'esperienza degli immigrati italiani attraverso il teatro, che ancora oggi ospita concerti e spettacoli dal vivo, e attraverso il Bachechi Open Space nella North Valley, che celebra il patrimonio agricolo della famiglia con sentieri pedonali, un arboreto e un roseto commemorativo. Questi luoghi storici e le iniziative dedicate alla tutela dell'ambiente contribuiscono attivamente a preservare il ricco patrimonio italoamericano, una componente fondamentale che ancora oggi caratterizza la storia multiculturale di Albuquerque.



Donatella Davanzo *è un'antropologa culturale e fotoetnografa italoamericana che studia le comunità tradizionali in Italia e New Mexico. Ha conseguito un dottorato in American Studies all'Università del New Mexico e guida l'Albuquerque Italian Language and Culture Group. Autrice di Tango a Venezia e International CultoMusica, esplora il patrimonio storico e socioculturale della strada americana con il progetto Route 66 Connected.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti





North Carolina

Charles Albert Tron,

Charles Albert Tron, il piemontese che fondò una speranza nel North Carolina

Il Reverendo Charles Albert Tron appartiene a quella schiera di Italian unsung heroes che hanno lasciato un segno negli Stati Uniti per il coraggio e la capacità di innovazione in un ambiente inizialmente ostile.

Nato il 9 settembre 1850 a Massello, nelle Valli valdesi del Piemonte, la personalità di Tron incarna le caratteristiche degli uomini di valore dello Stato italiano unitario: senso del sacrificio, della disciplina, della fede e della solidarietà, uniti a tenacia e responsabilità verso il bene collettivo.

Dunque, nel 1893, a causa della sovrappopolazione e delle difficoltà economiche nelle Valli Valdesi, il reverendo convinse e guidò personalmente un primo gruppo di fedeli valdesi negli Stati Uniti; acquistò terreni nella Contea di Burke, in Carolina del Nord, e qui fondò la sua colonia Valdese. I coloni trovarono condizioni difficili, terre non fertili e una realtà spesso ostile. Eppure, grazie anche alla leadership del Reverendo Tron, quel gruppo di pionieri riuscì a mettere radici e a trasformare un arrivo incerto in un insediamento permanente, destinato a diventare una delle comunità più industriose e originali dello stato.

Valdese divenne una città con una forte identità, una struttura civica solida e una cultura del lavoro che avrebbe favorito, negli anni successivi, una importante crescita economica: l'industria tessile, la vita comunitaria, la coesione religiosa e la continuità culturale che caratterizzarono Valdese devono molto a quella fase iniziale di organizzazione e di guida in cui Tron ebbe un ruolo decisivo.

Il Reverendo Charles Albert Tron portò nel North Carolina l'ideale della nascente italianità: il senso della comunità tipico delle piccole comunità alpine italiane, la serietà del lavoro, il rispetto per l'istruzione e la capacità di mantenere viva un'identità senza chiudersi al nuovo mondo. Cosicché il suo contributo fu determinante sia per gli immigrati che guidò, che per lo stato che li accolse. Il North Carolina ricevette da lui e dai suoi coloni una comunità produttiva, disciplinata, culturalmente viva e capace di contribuire allo sviluppo locale.

Per questo Charles Albert Tron merita di essere ricordato come un vero unsung hero italiano del North Carolina. Le sue mani non costruirono soltanto un insediamento, ma le basi di una presenza destinata a durare nel Tempo. Per la sua attività pastorale, l'intraprendenza dirigenziale e l'attività sociale venne insignito del titolo di Commendatore della Corona d'Italia. La sua storia dimostra che anche figure poco note possono cambiare il volto di un territorio. E dimostra, soprattutto, che l'italianità, quando si traduce in responsabilità, visione e lavoro, può diventare una forza storica capace di lasciare un'eredità concreta e positiva per generazioni.



Daniela Cunico Dal Pra *insegna lingua, cultura e cinema italiani alla UNC Charlotte da oltre vent'anni ed è direttrice ad interim del programma di Film Studies. Organizza eventi culturali, conferenze e proiezioni cinematografiche. È stata direttrice esecutiva della Italy-America Chamber of Commerce of the Carolinas e promuove attivamente la cultura italiana, gli scambi internazionali e la sostenibilità nella comunità locale.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Rosa Giacomo,

La donna italiana che costruì la prima rete di assistenza sociale dell'Oklahoma

Molto prima che l'Oklahoma disponesse di ospedali pubblici o di servizi sociali organizzati, una donna immigrata italiana diede silenziosamente vita a qualcosa di altrettanto essenziale: un luogo dove i nuovi arrivati trovavano accoglienza, i minatori feriti ricevevano cure, le famiglie rimanevano in contatto e un'intera comunità imparava a sostenersi reciprocamente. Quella donna era Rosa Giacomo, la cui boarding house a Krebs e nella vicina McAlester divenne una delle fondamenta meno conosciute degli insediamenti italiani nell'Oklahoma orientale.

Durante la grande ondata migratoria italiana tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, migliaia di immigrati raggiunsero quello che allora era il Territorio Indiano per lavorare nelle miniere di carbone della contea di Pittsburg. A differenza di molte altre comunità italoamericane, la maggior parte dei primi immigrati italiani dell'Oklahoma proveniva dall'Italia settentrionale, ai quali si aggiunsero famiglie originarie dell'Abruzzo, del Molise, della Campania e della Sicilia.

Oklahoma

Insieme diedero vita a una delle più grandi comunità italiane a ovest del fiume Mississippi, con i principali centri a Krebs e McAlester.

Se gli storici celebrano spesso i minatori che alimentarono la crescita industriale dell'Oklahoma, furono donne come Rosa Giacomo a rendere realmente vivibili quei villaggi minerari. La sua boarding house era molto più di un luogo dove affittare una stanza. Divenne il centro di accoglienza informale della comunità, aiutando i nuovi immigrati a trovare lavoro, ricongiungersi con i parenti, tradurre la corrispondenza e adattarsi alla vita negli Stati Uniti.

Il suo ruolo più importante, tuttavia, fu quello di fornire servizi sociali quando ancora le istituzioni pubbliche non esistevano. L'estrazione del carbone era una delle professioni più pericolose d'America e i minatori feriti spesso non avevano altro luogo dove ristabilirsi se non le boarding houses gestite da esperte donne italiane. Rosa preparava i pasti, assisteva gli ammalati, seguiva il decorso delle ferite e offriva un ambiente sicuro ai lavoratori fino al completo recupero. Nella sua casa si assistevano i parti, gli anziani trovavano sostegno e le famiglie più fragili sapevano di poter sempre contare su qualcuno disposto ad aiutarle.

La sua casa svolgeva anche la funzione di centro postale e di comunicazione informale. Prima della diffusione del telefono, le lettere provenienti dall'Italia passavano spesso attraverso i gestori delle boarding houses, figure di fiducia per l'intera comunità. Rosa contribuiva a distribuire la posta, leggeva la corrispondenza a chi non era in grado di farlo, aiutava a scrivere le risposte e diffondeva le notizie tra le famiglie italiane. Sotto molti aspetti, la sua boarding house rappresentò uno dei primi centri di assistenza sociale dell'Oklahoma orientale, riunendo sotto lo stesso tetto le funzioni di ospedale, ufficio postale, ufficio di collocamento e centro comunitario.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Questo straordinario risultato rifletteva valori profondamente radicati nella cultura italiana. Le tradizioni dell'ospitalità, dell'aiuto reciproco e della forza dei legami familiari caratterizzavano da secoli le comunità italiane, e Rosa riuscì a trapiantare con successo questi principi nella frontiera dell'Oklahoma. Invece di limitarsi a conservare la propria eredità culturale all'interno della famiglia, la mise al servizio di centinaia di immigrati, offrendo risposte concrete alle loro necessità quotidiane.

La stabilità creata da donne come Rosa permise agli italiani di costruire attività imprenditoriali di successo in tutta la regione. Con l'espansione dell'economia mineraria, molte famiglie italiane aprirono negozi di alimentari, ristoranti, banche e altre imprese che contribuirono in modo permanente a plasmare l'economia e l'identità di Krebs e McAlester.

Ancora oggi Krebs celebra con orgoglio il suo soprannome di "Little Italy dell'Oklahoma": i suoi ristoranti italiani, le feste annuali e le tradizioni tramandate di generazione in generazione attirano visitatori da tutto lo Stato. Questo straordinario patrimonio non è il risultato soltanto del lavoro dei minatori e degli imprenditori, ma anche dell'opera di donne come Rosa Giacomo, la cui dedizione e capacità di guida crearono l'infrastruttura sociale che permise alla comunità italiana di prosperare.

Sebbene il suo nome compaia raramente nei libri di storia, Rosa Giacomo ha lasciato un'impronta duratura sull'Oklahoma. Trasformando una semplice boarding house nella prima rete di assistenza della comunità, dimostrò che la crescita di uno Stato non dipende soltanto dall'industria o dalla politica, ma anche da persone comuni disposte a prendersi cura degli altri.

We the Italians
Editorial Staff

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Giovanni Sottile,

Dalla Sicilia alla South Carolina in difesa degli immigrati italiani

La storia di Giovanni Sottile è uno dei capitoli meno conosciuti dell'esperienza italiana nel Sud degli Stati Uniti. Immigrato siciliano che riuscì a costruirsi una vita di successo a Charleston, avrebbe potuto dedicarsi interamente agli affari e alla propria prosperità. Scelse invece di utilizzare la sua posizione, la sua ricchezza e la sua influenza per difendere altri immigrati italiani arrivati in South Carolina con molte meno opportunità e tutele.

Sottile giunse negli Stati Uniti dalla Sicilia nel 1889. Dopo essere arrivato a New York, si trasferì quasi immediatamente in South Carolina, dove trovò lavoro come contabile per una società attiva nel settore dei fosfati. Quell'esperienza lo mise direttamente a contatto con le dure condizioni affrontate dai lavoratori immigrati e avrebbe influenzato profondamente il corso della sua vita.

Verso la metà degli anni Novanta dell'Ottocento, Sottile si era ormai affermato a Charleston come uomo d'affari.

South Carolina

Si dedicò al commercio e agli investimenti immobiliari, raggiungendo un notevole successo economico. Ma la posizione che stava conquistando nella società della South Carolina gli diede anche la possibilità di diventare una voce per una piccola comunità italiana che spesso non disponeva di influenza politica, potere economico e neppure delle competenze linguistiche necessarie per difendere i propri diritti.

Nel 1899 Sottile fu nominato agente consolare italiano. Le sue responsabilità si estendevano oltre Charleston e comprendevano la protezione e l'assistenza degli italiani sia in South Carolina sia in North Carolina.

Quell'incarico divenne presto molto più di un ruolo cerimoniale.

All'inizio del XX secolo, alcuni immigrati italiani nel Sud venivano reclutati con promesse di lavoro e buoni salari, per poi ritrovarsi intrappolati in sistemi di indebitamento e lavoro forzato. Un caso particolarmente grave coinvolse lavoratori italiani nella miniera di fosfati Pon Pon, lungo l'Edisto River, fuori Charleston. I lavoratori denunciarono di essere sorvegliati da uomini armati, costretti a lavorare anche quando erano malati, minacciati con la violenza e deliberatamente mantenuti in una condizione di debito.

Sottile intervenne.

Si rivolse direttamente al governatore della South Carolina Miles McSweeney, contribuì a richiamare l'attenzione sulle condizioni dei lavoratori, partecipò alle indagini e fu coinvolto negli sforzi per perseguire legalmente lo sfruttamento. Durante gli anni trascorsi come agente consolare contribuì con successo a portare davanti ai tribunali due casi di peonage che coinvolgevano immigrati italiani.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Il suo contributo, tuttavia, andò oltre la lotta contro gli abusi. Sottile voleva che gli italiani avessero una reale opportunità di costruirsi una vita di successo in South Carolina. Promosse i rapporti commerciali tra Italia e Stati Uniti e cercò di creare migliori opportunità di lavoro per gli immigrati. Fondò persino una fattoria modello nei pressi di Ladson, con l'obiettivo di dimostrare come le conoscenze agricole e il lavoro degli italiani potessero contribuire allo sviluppo dello Stato.

Sottile contribuì inoltre a dare maggiore visibilità e riconoscimento alla comunità italiana di Charleston. La sua casa divenne sede del consolato italiano e luogo d'incontro per dignitari italiani ed esponenti politici della South Carolina. Nel 1909 il Regno d'Italia lo nominò Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia in riconoscimento del suo servizio.

Morì improvvisamente a Charleston nel 1913, a soli 46 anni.

A più di un secolo di distanza, la sua presenza è ancora visibile. La sua residenza di Charleston è iscritta nel National Register of Historic Places per il suo legame con l'attività di Sottile e con la storia dell'immigrazione italiana in South Carolina.

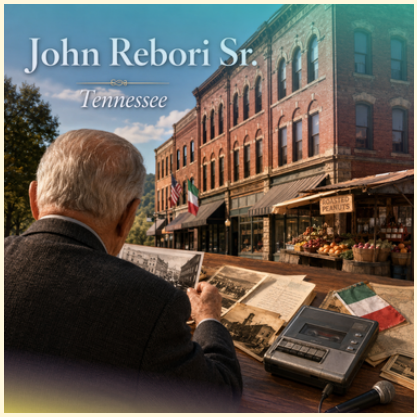
Giovanni Sottile ebbe successo in America, ma il suo risultato più importante fu ciò che scelse di fare con quel successo. In uno Stato dove gli immigrati italiani erano pochi e talvolta vulnerabili, questo immigrato siciliano utilizzò la propria influenza per difendere i lavoratori, combattere lo sfruttamento, creare opportunità e rafforzare il legame tra la sua Italia d'origine e la South Carolina che aveva scelto come nuova patria.



***John DeCecco**, già istruttore della Laborers' International Union of North America nel New England, si è trasferito in pensione nella Carolina del Sud. Dal 2012 presiede l'Italian American Club di Hilton Head Island, contribuendo alla crescita di soci, partecipazione e raccolta fondi. Nel 2019 ha favorito un gemellaggio tra Hilton Head Island e Verona, rafforzando i rapporti culturali con l'Italia.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Tennessee

John Rebori Sr.,

John Rebori Sr. e la storia dimenticata dei primi italoamericani di Knoxville, Tennessee

Quando si pensa alla storia degli italoamericani nel Tennessee, una famiglia sembra distinguersi per aver preservato la vicenda dei primi immigrati italiani di Knoxville: la famiglia Rebori. Al centro di questa famiglia c'è John Nicholas Rebori Sr. (1912 – 2003), ricordato per molte ragioni, tra cui il suo distinto servizio militare, la carriera presso la Tennessee Valley Authority (TVA) e il lavoro umanitario internazionale. Tuttavia, a mio parere, il suo contributo più duraturo potrebbe essere quello che ha ricevuto molta meno attenzione pubblica: aver conservato la memoria della prima comunità italoamericana di Knoxville. I suoi ricordi, registrati intorno al 1990, sono diventati una delle fonti primarie fondamentali per gli storici che studiano l'immigrazione italiana nell'East Tennessee.

A differenza di città come New York o Chicago, Knoxville non ha mai avuto una grande "Little Italy". Ancora oggi, infatti, la comunità italiana dell'East Tennessee rimane relativamente piccola. I documenti storici indicano che nel 1900 vivevano in città solo una dozzina di residenti nati in Italia, e che solo poche famiglie italiane chiamavano casa l'East Tennessee all'inizio del Novecento. Proprio perché la comunità era così ridotta, gran parte della sua storia è stata conservata non negli archivi ufficiali, ma nei ricordi familiari e nella tradizione orale.

Intorno al 1990, John Rebori Sr., italoamericano di terza generazione e nipote di Fiorenzo Ernesto Rebori, offrì un'ampia testimonianza orale sui pionieri italiani di Knoxville. Gli storici contemporanei hanno descritto questa intervista come la fonte superstite più affidabile sulla prima comunità italiana della città, proprio perché esistono così pochi documenti scritti. Attraverso i suoi ricordi, Rebori documentò la vita di famiglie pioniere come i Rebori, i Riccardi e i Brichetto, famiglie le cui storie altrimenti sarebbero potute andare perdute.

La storia della sua famiglia cominciò con il nonno Fiorenzo Rebori, che si stabilì inaspettatamente a Knoxville dopo che una tempesta di neve interruppe il suo viaggio verso Memphis. Fu proprio quella tempesta a cambiargli il destino: Fiorenzo decise di restare a Knoxville e aprì un piccolo chiosco sul marciapiede dove vendeva arachidi tostate, frutta e dolciumi. Col tempo divenne noto in città come il "Peanut King", mentre metteva radici profonde nell'East Tennessee.

Nel 1915, Fiorenzo acquistò l'ex edificio della Lawson McGhee Library su Gay Street, accanto al suo chiosco. Quell'edificio divenne noto come il Rebori Building. La famiglia possedette questo immobile storico per oltre ottant'anni, rendendolo una delle proprietà commerciali a conduzione familiare più a lungo mantenute nel centro di Knoxville. Ancora oggi il Rebori Building compare nelle mappe dei percorsi a piedi del centro città e si trova al 128 di South Gay Street, come testimonianza duratura dello spirito imprenditoriale dei primi immigrati italiani di Knoxville.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Il contributo di John Rebori Sr. andò ben oltre la conservazione della storia della sua stessa famiglia. La sua testimonianza orale documentò il modo in cui gli immigrati italiani aprirono mercati di frutta, panetterie, gelaterie, teatri e imprese edilizie, contribuendo a plasmare il centro di Knoxville. Spiegò anche come queste famiglie si integrarono pienamente nell'East Tennessee mantenendo allo stesso tempo l'orgoglio per la propria eredità italiana.

Le informazioni condivise da John Rebori Sr. sono preziosissime per la comunità italoamericana dell'East Tennessee. Senza la sua disponibilità a trasmettere storia orale, fotografie e ricordi, gli studiosi saprebbero ben poco degli italiani che per primi si stabilirono a Knoxville e contribuirono a costruirla.

Più di un secolo dopo che Fiorenzo Rebori accolse i suoi primi clienti al chiosco di frutta sul marciapiede, il Rebori Building è ancora in piedi su Gay Street, come ricordo tangibile del fatto che la perseveranza di una famiglia italoamericana è diventata parte del patrimonio architettonico e culturale di Knoxville.



Stephen Alfieri *è italoamericano e possiede la doppia cittadinanza italiana e statunitense. Si dedica alla valorizzazione e alla tutela delle proprie radici attraverso iniziative che promuovono orgoglio culturale, dialogo e legami con l'Italia. Crede nell'importanza di rispettare le tradizioni e, insieme, accogliere idee moderne, incoraggiando le nuove generazioni a mantenere viva l'identità italoamericana negli Stati Uniti e oltre, anche oggi.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Texas (Dallas)

Pompeo Coppini,

L'artista italiano che plasmò il Texas

Pompeo Luigi Coppini fu uno scultore italoamericano che lasciò un segno profondo nel paesaggio culturale del Texas e, indirettamente, anche dell'area di Dallas. Nato in Toscana nel 1870, arrivò in Texas all'inizio del Novecento e scelse questo Stato come nuova casa, portando con sé la tradizione artistica italiana e applicandola a monumenti pubblici che ancora oggi raccontano la storia texana.

Coppini realizzò numerose opere monumentali che celebrano episodi chiave dell'identità del Texas. Tra le più importanti ci sono il Littlefield Fountain all'Università del Texas ad Austin e il grande cenotafio dedicato ai caduti di Alamo, a San Antonio. In un'epoca in cui il Texas stava cercando di definire la propria immagine moderna, le sue sculture offrirono simboli forti e riconoscibili, capaci di unire memoria storica e linguaggio artistico europeo.

Attraverso il bronzo e la pietra, Coppini trasformò piazze e campus universitari in luoghi di educazione civica, invitando i cittadini a riflettere sui sacrifici e sui valori alla base della nascita dello Stato.

Il contributo di Coppini è importante anche per l'area di Dallas. Le sue opere e la sua notorietà aprirono la strada all'apprezzamento dell'arte monumentale in tutto il Texas, influenzando committenti, architetti e artisti che lavoravano nelle principali città, compresa Dallas.

Presso il Fair Park di Dallas, ad esempio, si trova la statua di Prospero Bernardi, un italiano che combatté nella battaglia di San Jacinto, proprio a testimonianza di come la narrazione visiva costruita da artisti italotexani abbia trovato spazio anche nella metropoli del nord Texas.

L'attività di Coppini si inserisce nel più ampio contesto dell'immigrazione italiana in Texas, composta da contadini, artigiani, imprenditori e professionisti che hanno contribuito alla crescita economica e culturale dello Stato. In un territorio spesso percepito come "nuovo" e privo di memoria monumentale, le sue sculture hanno dato forma fisica ai racconti storici, offrendo ai texani – vecchi e nuovi – un punto di riferimento tangibile per riconoscersi come comunità.

Per chi oggi vive e lavora nell'area di Dallas, la figura di Coppini è un esempio di come un talento italiano possa inserirsi nel tessuto locale e, attraverso il proprio mestiere, lasciare un'eredità duratura. La sua storia dimostra che l'incontro tra radici italiane e territorio texano può generare opere capaci di parlare a generazioni diverse, costruendo ponti tra culture e contribuendo alla qualità della vita urbana.



***Fabiana Pagani**, nata e cresciuta in Italia, vive oggi nell'area di Dallas–Fort Worth, in Texas. Agente immobiliare abilitata, aiuta le famiglie a comprare e vendere casa e a trasferirsi, soprattutto chi arriva negli Stati Uniti. Ha creato la comunità Facebook ITALIANI A DALLAS e fa parte del consiglio dell'Italian Club of Dallas, promuovendo eventi, attività locali e cultura italiana contemporanea.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Texas (Houston)

Enrico Filiberto Cerracchio,

Scolpire una nuova patria. La storia di Enrico Filiberto Cerracchio a Houston

Milioni di persone sono passate davanti alla monumentale figura di Sam Houston a cavallo, all'ingresso di Hermann Park. È una delle immagini più riconoscibili della città e la stessa amministrazione di Houston la definisce la più iconica opera d'arte civica locale. Molti, però, probabilmente ignorano che a creare quel simbolo del Texas fu un artista italiano: Enrico Filiberto Cerracchio.

Cerracchio nacque il 14 marzo 1880 a Castelvetere in Val Fortore, oggi in provincia di Benevento. La sua formazione artistica iniziò in Italia: studiò materie accademiche e scultura all'Istituto di Avellino e, dopo il diploma nel 1898, perfezionò la propria preparazione sotto la guida dello scultore Raffaele Belliazzi. Nel 1900 attraversò l'Atlantico e scelse Houston come nuova casa. Cinque anni dopo divenne cittadino americano.

Portava con sé qualcosa che l'Italia aveva sviluppato attraverso secoli di arte pubblica: la capacità di trasformare marmo e bronzo in memoria collettiva. Per circa 40 anni Cerracchio realizzò monumenti e ritratti, sviluppando uno stile classico e monumentale perfettamente adatto alla volontà del giovane Texas di raccontare i propri protagonisti.

Dopo la Prima guerra mondiale realizzò due opere dedicate al soldato americano. Una fu donata al generale italiano Armando Diaz e accettata dal governo italiano; l'altra fu presentata al generale John J. Pershing dalla città di Houston. Già in queste opere emergeva quella che sarebbe diventata una caratteristica della sua vita: mettere la propria formazione italiana al servizio della memoria americana, creando allo stesso tempo un ponte simbolico fra i due Paesi.

Il capolavoro arrivò nel 1924. Cerracchio fu scelto per realizzare il monumento dedicato a Sam Houston, dopo una selezione tra diversi progetti. La grande statua equestre in bronzo, collocata sopra un arco di granito, fu inaugurata il 16 agosto 1925 all'ingresso di Hermann Park. Sam Houston è raffigurato sul suo cavallo Saracen mentre indica in direzione di San Jacinto, luogo della battaglia decisiva per l'indipendenza del Texas. La scultura misura circa 20 piedi – oltre 6 metri – in altezza e altrettanti in larghezza.

Un italiano aveva trasformato uno dei padri fondatori del Texas in una delle immagini permanenti di Houston.

Ma Cerracchio non si fermò lì. Realizzò il busto in marmo di Miriam A. Ferguson, prima donna governatrice del Texas, conservato nel Campidoglio statale, e un monumento in bronzo al generale John A. Wharton. Scolpì inoltre personalità molto diverse tra loro, dal vicepresidente John Nance Garner al grande protagonista dello sviluppo di Houston Jesse H. Jones, fino ad Albert Einstein e Rodolfo Valentino.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

Il suo rapporto con Houston durò decenni. La città conserva anche un'altra sua opera, la statua di George H. Hermann, datata 1943.

Cerracchio morì a New York il 20 marzo 1956, ma a Houston la sua firma è rimasta nel paesaggio urbano. Un secolo dopo l'inaugurazione del monumento, Sam Houston continua ad accogliere chi entra a Hermann Park.

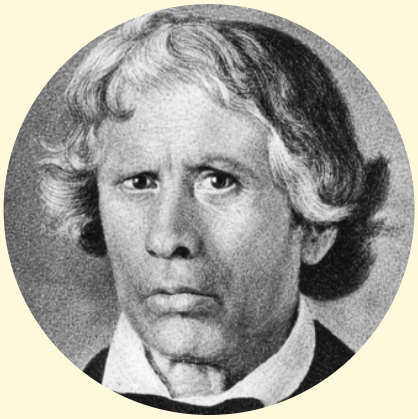
È difficile immaginare un'eredità italoamericana più concreta. Cerracchio arrivò dal Mezzogiorno portando una formazione artistica profondamente italiana e utilizzò quel talento per raccontare gli eroi, la storia e l'identità della sua nuova terra. Houston gli offrì una nuova patria; lui ricambiò lasciandole in bronzo uno dei suoi simboli più duraturi.



Isabella Carrino *è una professionista italiana residente a Houston, in Texas, impegnata a rafforzare i legami tra l'Italia e le comunità all'estero. Eletta nel Com.It.Es. di Houston, coordina comunicazione e social media per gli italiani in Texas, Louisiana e Oklahoma. Partecipa inoltre a iniziative imprenditoriali e comunitarie che valorizzano gastronomia, cultura, tradizioni e narrazione italiana, favorendo nuove connessioni fra connazionali.*

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Texas (San Antonio)

Giuseppe Cassini,

Da Sanremo a San Antonio, il ruolo decisivo di Giuseppe Cassini nella rivoluzione texana

La narrazione dell'indipendenza texana è dominata da figure eroiche e battaglie ormai divenute leggenda, ma tra le pieghe di questa epopea si nasconde il contributo decisivo di un pioniere dalle origini liguri. Giuseppe Cassini, un uomo d'affari nato a Sanremo, incarna alla perfezione l'ingegno, il coraggio e la visione strategica che hanno permesso la nascita della Repubblica del Texas. La sua vita è la testimonianza inequivocabile di come l'influenza italiana in Nord America abbia toccato vertici storici fondamentali ben prima delle grandi ondate migratorie di fine Ottocento.

Nato sulla costa ligure, Cassini portava con sé l'innata vocazione marittima e commerciale della sua terra d'origine. Il suo spirito d'avventura lo spinse ad attraversare l'oceano e a spingersi fino ai remoti e inesplorati territori del sud–ovest americano, arrivando nella polverosa ma vitale San Antonio intorno al 1820. In quel periodo, il Texas era una complessa zona di frontiera sotto il controllo messicano. Dimostrando una straordinaria intelligenza sociale e una spiccata capacità di adattamento, Cassini decise di ispanizzare il suo nome in José Cassiano. Questa scelta non rappresentò una rinuncia alle proprie radici, bensì una mossa pragmatica e brillante che gli permise di integrarsi profondamente nel tessuto sociale ed economico locale, superando le rigide barriere culturali dell'epoca.

Nel giro di pochi anni, la sua abilità negli affari lo trasformò in uno dei mercanti più ricchi e rispettati dell'intera regione. Le sue carovane attraversavano territori inospitali, creando una rete commerciale capillare che collegava San Antonio con il profondo Messico e la Louisiana. Cassini accumulò fortune significative e un'influenza politica notevole, ma la sua vera statura storica emerse nel momento più buio e incerto del Texas.

Quando scoppiò la Rivoluzione Texana tra il 1835 e il 1836, Cassini si trovò di fronte a una scelta cruciale. Avrebbe potuto mantenere un basso profilo, proteggendo i propri beni, le proprie rotte e attendendo l'esito del conflitto in totale sicurezza. Invece, scelse di schierarsi apertamente e con dedizione incondizionata dalla parte dei ribelli texani, mettendo a rischio il suo intero impero mercantile e la sua stessa vita. Il suo contributo logistico e finanziario fu letteralmente vitale per la sopravvivenza dell'esercito texano. Cassini svuotò i propri magazzini e aprì le proprie casseforti per finanziare attivamente la causa, fornendo provviste essenziali, armi e materiali logistici a truppe che spesso scarseggiavano di ogni bene di prima necessità.

Tuttavia, il suo aiuto più prezioso, e al tempo stesso più segreto, fu di natura puramente strategica. Sfruttando la sua vasta e insospettabile rete di contatti commerciali, Cassini si trasformò in una fonte cruciale di intelligence. Riuscì a raccogliere e trasmettere ai leader ribelli informazioni vitali sui movimenti delle truppe messicane, sui loro approvvigionamenti e sulle loro future mosse. Questa rete di spionaggio improvvisata, ma estremamente efficace, garantì all'esercito texano un vantaggio tattico inestimabile in un conflitto fortemente asimmetrico.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Giuseppe Cassini è un eroe assoluto dell'indipendenza del Texas. Senza il suo supporto silenzioso ma imponente, l'esito della rivoluzione avrebbe potuto subire contraccolpi fatali. La sua storia merita di essere celebrata oggi come un capitolo glorioso e imprescindibile del contributo italiano alla formazione degli Stati Uniti, a perenne dimostrazione che il coraggio e l'ingegno di un figlio di Sanremo hanno lasciato un segno indelebile nel cuore profondo e fiero del Lone Star State.

We the Italians
Editorial Staff

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti

New Mexico



Blandina Segale,

L'impavida suora italiana del New Mexico

Molto prima che Albuquerque diventasse la città più grande del New Mexico, un'immigrata italiana stava contribuendo a costruire le istituzioni che avrebbero permesso alle sue comunità di crescere. Suor Blandina Segale lasciò dietro di sé qualcosa di molto più importante delle pittoresche storie che in seguito le valsero il soprannome di "the fastest nun in the West", la suora più veloce del West. Contribuì alla creazione di scuole, ospedali e servizi sociali, difendendo al tempo stesso coloro che avevano poco potere nella difficile società del New Mexico territoriale.

Nacque con il nome di Maria Rosa Segale a Cicagna, in Liguria, il 23 gennaio 1850. Quando aveva quattro anni, la sua famiglia emigrò a Cincinnati, dove crebbe in una famiglia di immigrati italiani. A 16 anni entrò nelle Sisters of Charity of Cincinnati e assunse il nome di Blandina. Nel 1872 fu mandata verso ovest, inizialmente a Trinidad, in Colorado. Cinque anni dopo raggiunse Santa Fe, dando inizio al capitolo della sua vita in New Mexico che avrebbe definito la sua eredità.

Blandina arrivò in un territorio segnato dalla povertà, dalla violenza e da enormi distanze, dove le comunità ispaniche e native americane erano spesso vulnerabili alla discriminazione e allo sfruttamento. Insegnò ai bambini, assistette i malati, visitò i detenuti e si oppose alle ingiustizie indipendentemente da chi ne fosse vittima. I suoi scritti descrivono una donna che rifiutava l'idea che la povertà, l'origine etnica o un passato criminale potessero privare qualcuno della propria dignità umana. Difese le famiglie ispaniche e i nativi americani, aiutò lavoratori delle ferrovie vittime di maltrattamenti e affrontò le autorità quando riteneva che stessero agendo ingiustamente.

Il suo impatto fu anche concreto e misurabile. Blandina contribuì alla creazione di istituzioni educative e caritatevoli e partecipò allo sviluppo di ospedali sia a Santa Fe sia ad Albuquerque. Dopo anni trascorsi in altre attività, nel 1900 tornò appositamente ad Albuquerque per contribuire alla fondazione del St. Joseph Hospital. La missione legata a quell'istituzione sopravvive ancora oggi attraverso CommonSpirit St. Joseph's Children, al servizio delle famiglie del New Mexico più di un secolo dopo.

I suoi incontri con Billy the Kid l'hanno resa famosa, ma rischiano di mettere in secondo piano ciò che rese Blandina veramente importante per il New Mexico. Non fu semplicemente una suora coraggiosa che incrociò la strada di un fuorilegge. Fu una costruttrice di istituzioni. Dove le comunità erano prive di scuole, assistenza sanitaria o protezione per i loro membri più vulnerabili, lei lavorò per crearle.

E fece tutto questo come donna nata in Italia sulla frontiera americana.

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Le sue origini italiane non furono un dettaglio secondario. Blandina conosceva personalmente l'esperienza della migrazione. Aveva attraversato l'Atlantico da bambina ed era cresciuta in una famiglia di immigrati prima di raggiungere una regione nella quale si incontravano culture, lingue e popoli differenti. Il suo istinto non fu quello di pretendere che tutti diventassero uguali, ma di servire allo stesso modo nativi americani, ispanici, angloamericani e immigrati. Questo fece della ragazza proveniente da un piccolo paese della Liguria una figura particolarmente significativa nella storia multiculturale del New Mexico.

Albuquerque la ricorda ancora oggi. Un convento che porta il suo nome sopravvive nella Old Albuquerque e nel 2019 la St. Pius X High School le ha dedicato un giardino commemorativo. Ancora più significativamente, nel 2014 l'Arcidiocesi di Santa Fe ha aperto la sua causa di beatificazione e canonizzazione – la prima causa di questo tipo avviata nei 400 anni di storia della Chiesa cattolica in New Mexico.

Blandina Segale morì nel 1941, ma ciò che aveva contribuito a costruire non scomparve. La sua eredità rimane impressa nella storia di Albuquerque attraverso l'assistenza sanitaria, l'istruzione e il servizio ai bambini e alle famiglie.

Un'immigrata italiana arrivò in New Mexico quando gran parte di quel territorio era ancora frontiera. Invece di limitarsi ad adattarsi a quel mondo, contribuì a renderlo migliore.

We the Italians
Editorial Staff